

# IL CORRIERE DEI CIECHI

#09

SETTEMBRE  
2015 - ANNO 70

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi  
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma

L'incontro  
con Sergio Mattarella

La lezione  
di Aurelio Nicolodi

Musica per noi

Tutti in classe

# Celebriamo una straordinaria invenzione.



## Primo premio 500.000 euro. Estrazione 10 settembre 2015.

**Modalità di pagamento dei premi.** Per il pagamento dei premi, i biglietti vincenti integri ed in originale devono essere presentati o fatti pervenire, a rischio del possessore, presso l'Ufficio Premi di Lotterie Nazionali, Viale del Campo Boario 58/D - 00154 Roma, indicando le generalità, l'indirizzo del richiedente e le modalità di pagamento richieste (assegno circolare, bonifico bancario o postale). In alternativa, i biglietti potranno essere presentati presso uno sportello di Intesa Sanpaolo che provvederà a farli pervenire a Lotterie Nazionali, rilasciando al giocatore apposita ricevuta. Per il reclamo dei premi, i biglietti dovranno essere presentati, secondo le modalità sopra indicate, entro il 180° giorno successivo a quello della pubblicazione sul sito [www.agenziadoganemonopoli.gov.it](http://www.agenziadoganemonopoli.gov.it) del Bollettino Ufficiale dell'estrazione della Lotteria "Premio Louis Braille" 2015.

Testo integrale del regolamento sul sito: [www.agenziadoganemonopoli.gov.it](http://www.agenziadoganemonopoli.gov.it)





Anno 70 - N. 09 Settembre 2015  
Reg. Trib. Roma N. 2087

**Direttore responsabile**  
**MARIO BARBUTO**

**Consulente Editoriale**  
Luca Ajroldi

**Coordinamento Giornalistico**  
Chiara Giorgi

**Comitato Editoriale:**  
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

**Coordinatore del Comitato Editoriale**  
Luisa Bartolucci

**Comitato Stampa**  
Mario Barbuto, Cesare Barca,  
Luisa Bartolucci, Nunziante Esposito,  
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,  
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,  
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

**Segretarie**  
Simona Sciaudone e Maria Rita Zauri

**Impaginazione e grafica**  
Digitalia Lab Srl

**Direzione, Amministrazione:**  
00187 Roma - Via Borgognona, 38  
**Tel. 06699881**  
**Fax 066786815**

**Redazione:**  
**Tel. dir. 06 699 88 376**  
e-mail: [ustampa@uiciechi.it](mailto:ustampa@uiciechi.it)  
Sito internet: [www.uiciechi.it](http://www.uiciechi.it)

**Stampa:**  
Digitalia Lab Srl  
Via Giacomo Peroni, 130  
00131 Roma  
Tel. 0627800551

**Abbonamento: Euro 7,75**  
**c.c.p. n. 279018**



"Il Corriere dei Ciechi"  
è associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,  
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 02/09/2015  
Finito di stampare  
nel mese di Settembre 2015



# IL CORRIERE DEI CIECHI

# #09

SETTEMBRE  
2015 - ANNO 70

## ITALIA

- 2 L'attualità di Aurelio Nicolodi  
*Mario Barbuto*  
6 Aurelio Nicolodi.  
Una luce nel buio dei giorni  
*Chiara Giorgi*

## SCUOLA

- 8 Tutti a scuola!  
*Michele Novaga*  
11 Docenti di sostegno?  
Di ruolo e più preparati  
*Luciano Paschetta*

## LAVORO

- 14 Nuove professioni al telefono  
*Stefano Iannaccone*

## MUSICA

- 17 Restituire la musica ai ciechi?  
*Antonio Quatraro*  
20 Greta, Luciana e Marco:  
storie di musicisti ciechi  
*Stefano Caredda*

## EXPO

- 23 Donatori di voce  
*Jordi Sala*

## IPOVEDENTI

- 26 La donna del mistero  
*Angelo Mombelli*

## SPORT

- 28 Sfidando l'acqua e il vento  
*Carmen Morrone*

## RUBRICHE

- 32 I fatti nostri  
*Enrico Flamigni*  
33 Lavoro oggi  
*Paolo Colombo*  
34 A lume di legge  
*Paolo Colombo*  
37 Segnalibro  
*Renato Terrosi*  
38 Benvenuti in Federazione  
*Gianluca Rapisarda*  
40 Sibemolle  
*Flavio Vezzosi*

## 2 L'ATTUALITÀ DI AURELIO NICOLODI



## CONTATTA L'UNIONE

### Segreteria Telefonica

06 6784748  
06 6789537  
06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente  
le ultime novità inerenti l'Unione Italiana  
dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

### Numero Verde

800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle problema-  
tiche della cecità in genere e sui servizi e  
provvidenze a favore dei minorati della  
vista

### Helpexpress

800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i  
software comunemente usati dai  
disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì,  
mercoledì, giovedì e  
venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il  
venerdì dalle 18 alle 20 è  
specificamente dedicato agli ipovedenti  
Info: [uic-helpexpress-ow-  
ner@yahoo.com](mailto:uic-helpexpress-owner@yahoo.com)

### Slashradio

<http://91.121.137.159:8004/listen.m3u>

<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>

Affronta tematiche associative e istituzio-  
nali

### Sito Internet

[www.uiciechi.it](http://www.uiciechi.it)

Sito Internet dell'Unione Italiana dei Cie-  
chi e degli Ipovedenti ONLUS

# L'attualità di Aurelio Nicolodi

di Mario Barbuto

2



**C**ento anni fa, in un'azione di guerra, Aurelio Nicolodi, giovane ufficiale di Trento, combattente volontario nell'esercito italiano, perdeva la luce degli occhi.

Cento anni fa, grazie a quell'ufficiale al quale la guerra aveva tolto per sempre il bene della vista, per tutti i ciechi d'Italia iniziava un cammino di luce e di speranza che ancora oggi prosegue positivamente...

Quale lezione ci consegna Nicolodi come ciechi, come cittadini, come esseri umani?

Quale insegnamento siamo sollecitati a trarre dalla sua vita, dalla sua opera, dal suo esempio?

Quali tratti peculiari rendono oggi quest'uomo dall'animo nobile così attuale, così prossimo, così esemplare?

Aurelio Nicolodi insegna a tutti noi innanzitutto l'orgoglio. Di esseri umani liberi e uguali; portatori di dignità. Individui consapevoli, custodi gelosi della propria

personalità, protagonisti attivi della propria esistenza.

E poi ci mostra come saper trasformare in energia positiva le vicissitudini più avverse della vita; perfino una sciagura tanto terribile, tale da cambiare del tutto il segno della sua quotidiana esistenza.

Appena un anno dopo aver perduto l'uso degli occhi, lo troviamo a Firenze, responsabile della casa di accoglienza e di riabilitazione dei ciechi di guerra.

E ancora, capo della legione trentina degli irredentisti, pochi

giorni dopo l'armistizio e la vittoria, a Trento, incaricato di consegnare al Re d'Italia il tricolore della legione.

E intanto lo sguardo della sua vivida mente, già andava oltre il tema dei reduci e abbracciava l'intera comunità dei ciechi italiani. Di tutte quelle persone che affrontavano e vivevano la propria disabilità visiva come una croce da sopportare nel calvario di una vita inerte e passiva, quasi in attesa di una morte liberatrice.

Per tutti quei ciechi, oppressi dal buio e attanagliati alla miseria, egli cominciò a immaginare un futuro diverso, a sognare un mondo possibile di uguaglianza e di cittadinanza.

Insieme ad altri ufficiali segnati dal suo stesso handicap, Nicolodi diede vita a un'azione febbrile e instancabile che portò alla fondazione dell'Unione Italiana Ciechi a Genova, in un Congresso celebrato nel 1920.

La natura, l'essenza stessa dell'Unione ne marcarono da subito i tratti peculiari e salienti che traevano origine dal proprio fondatore e dal gruppo che ne sosteneva l'opera.

Una specie di "mai più su di noi, senza di noi", di meravigliosa attualità caratterizzò fin dall'esordio la presenza e l'azione dell'Unione Italiana Ciechi, associazione costituita dagli stessi protagonisti della loro disabilità i quali prendevano in mano, finalmente, direttamente, le sorti del proprio destino.

Una presenza associativa basata sui principi di democrazia e di rappresentanza ai quali l'Unione non rinunciò mai, nemmeno negli anni in cui la convivenza e la collaborazione con lo Stato autoritario ne resero certamente più complicata la custodia e la tutela.

Per la prima volta nella Storia, così, grazie a quel gruppo di ufficiali guidati da Aurelio Nicolodi, il popolo dei ciechi ebbe una propria voce e una propria rappresentanza, evidenziate con il Congresso di Genova di fondazione dell'Unione e con il nuovo periodico informativo che Nicolodi volle, costituì e diffuse in tutta Italia, "Il Corriere dei Ciechi", quale portavoce di questa nuova categoria sociale che si affacciava sul palcoscenico della Storia nazionale.

Il livello di cultura non di rado elevato e le condizioni materiali spesso agiate degli uomini che diedero corpo all'Unione, la loro volontà di tornare a una vita civile attiva e produttiva, quella che avevano in genere conosciuto e vissuto prima di patire le conseguenze atroci della guerra, conferirono all'associazione, fin dal suo esordio, una consistenza strutturale e una forza valoriale tali da consentire ai suoi dirigenti di saper guardare al futuro in una prospettiva di lungo respiro, senza limitarsi soltanto a una mera,





per quanto necessaria, rivendicazione di miglioramento delle condizioni presenti e delle contingenze personali dei principali protagonisti.

Una idea di futuro e un senso di comunità, di famiglia, furono fin dall'inizio le linee di forza dell'Unione, quella forza che ha consentito di mantenere unita, viva e forte questa grande organizzazione di categoria per quasi cento anni e che ancora oggi ne caratterizza la fisionomia, la struttura, l'azione politica e associativa.

L'Unione di Nicolodi fu subito in grado di elaborare un progetto sociale di lungo respiro, capace di riscattare negli anni migliaia e migliaia di ciechi in Italia, offrendo loro una prospettiva di vita fondata sull'istruzione, sulla formazione, sul lavoro, assai lontana dalla concezione dominante dell'epoca, basata invece sulla rassegnazione, sulla pietà e sull'elemosina.

Un welfare fondato sullo sviluppo e sulla partecipazione personale al proprio riscatto, cominciava dunque a sostituirsi al welfare caritatevole e assistenzialistico che aveva dominato la scena sociale fin dai primordi della Storia umana e soprattutto negli ultimi secoli in Europa e nel mondo.

Accanto alle rivendicazioni di assistenza, di supporto finanziario, di prestazioni di cura che riguardavano i ciechi e le istituzioni a essi dedicate, cominciavano a prendere forma concreta le nuove esigenze, i nuovi obiettivi di istruzione, lavoro, integrazione sociale dei quali l'Unione si rese interprete e che seppe perseguire con la tenacia dei forti, con la pazienza dei saggi, con la perseveranza dei giusti.

Nell'arco di un decennio, grazie all'opera dell'Unione Italiana Ciechi guidata da Aurelio Nicolodi, si rafforzò il ruolo della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi e sorsero nuove or-

ganizzazioni con scopi e finalità di supporto alla istruzione e alla formazione quali la Biblioteca Italiana per Ciechi, la Stamperia Nazionale Braille, l'ente di lavoro.

Grazie a tali enti, vero braccio operativo dell'Unione, e al magistrale ruolo di raccordo che essa vi giocò, si spostava progressivamente l'asse dell'azione di rappresentanza e di tutela che riguardava i ciechi italiani, ora apertamente consapevoli di poter disporre di uno strumento e di una guida per aspirare al sogno semplice e ambizioso di conquistare per sé e per i propri "compagni d'ombra" una vita normale, caratterizzata dalla frequenza scolastica, da una attività lavorativa, da una presenza personale di ciascuno nel tessuto umano e civile circostante, improntata a uguaglianza, cittadinanza, dignità.

Al centro e quale obiettivo fondamentale della propria azione, Nicolodi pone sempre, al di sopra di tutto, il tema del lavoro, individuando nell'acquisizione di un impiego per i ciechi la via maestra del riscatto personale e sociale, l'unica che poteva garantire una vera indipendenza economica e di conseguenza la conquista

di un reale senso di appartenenza alla comunità.

Grazie al Lavoro, infatti, ogni individuo, ben oltre la propria disabilità, acquisiva condizioni materiali di maggior sicurezza, un profilo sociale nuovo e diverso, una propria capacità di creare e mantenere una famiglia, una presenza attiva nel proprio contesto civile.

In virtù di un proprio posto di lavoro, le persone colpite dalla cecità, conquistavano finalmente uno strumento decisivo e insostituibile per conseguire quella dignità di uomini, di donne, di cittadini, riconosciuta soltanto grazie al ruolo attivo esercitato nel proprio ambiente sociale.

Una persona, infatti, soggiace passiva finché è costretta a vivere di elemosina, di carità, di assistenza, pubblica o privata che sia.

Una persona, invece, diviene protagonista del proprio destino e interprete di se stessa, quando ottiene la propria indipendenza e la propria autonomia, veri e autentici passaporti di libertà ai quali nessuno dovrebbe rinunciare.

In un tempo e in un contesto economico e industriale molto difficili, dinanzi al rifiuto irrimediabile della classe imprendi-



toriale dell'epoca ad accogliere dipendenti ciechi tra le maestranze dei propri stabilimenti, Nicolodi ebbe l'ingegno, la forza, l'intraprendenza per rovesciare i termini della questione, creando egli stesso le fabbriche, gli opifici, i laboratori nei quali accogliere lavoratori privi della vista, affiancati da tanti altri lavoratori vedenti, ciascuno adibito a mansioni in grado di espletare senza rischio e senza disagio eventualmente causato dalla disabilità.

In tal modo poté offrire non solo un lavoro stabile e un impiego sicuro a centinaia e centinaia di ciechi, ma creare opportunità occupazionali per un numero altrettanto elevato di persone vedenti che entrarono a far parte delle maestranze delle fabbriche presso le quali erano impiegati i ciechi stessi.

Non chiese e non pretese mai condizioni di favore, ottenendo le commesse statali a parità di prezzo di offerta, mentre si adoperava per assicurare ai lavoratori ciechi condizioni adeguate di svolgimento delle proprie mansioni, mai, tuttavia, tentato dall'idea di instaurare o favorire nelle fabbriche condizioni di maggior privilegio giustificate dalla disabilità.

Il lavoro come strumento di riscatto delle condizioni di supposta inferiorità dell'intera categoria dei ciechi, fu dunque per Nicolodi, sempre, la ragione principale della sua azione, la priorità più alta della sua agenda quotidiana.

Quel lavoro che ancora oggi rappresenta, come allora, lo strumento per un riscatto vero del cieco, oltre ogni forma di pietismo, di assistenzialismo, di compassionevole sopportazione da parte della società.

Quel lavoro che ha consentito a generazioni e generazioni di ciechi, da Nicolodi in avanti, di percorrere una propria personale strada di dignità, segnata talvolta anche dal raggiungimento delle vette più alte in campo culturale e sociale, ma comunque sempre caratterizzata da persone in cammino, gravate certo dalla propria disabilità, consapevoli tuttavia dei propri diritti, fiduciose nella forza della propria dignità e nella possibilità di guadagnare la considerazione, l'apprezzamento, il rispetto civile.

Ecco la vera, autentica attualità di Aurelio Nicolodi!

Aver consentito con la propria opera la crescita e il radicamento sociale di generazioni di ciechi e di

ipovedenti che oggi sono in grado di proseguire su quella strada da lui tracciata verso una completa emancipazione personale, verso la conquista della dignità di donne, di uomini, di cittadini.

Nicolodi, dunque, ci insegna innanzitutto la dignità.

L'orgoglio di non elemosinare.

La forza di essere liberi.

La volontà di essere uguali.

L'ambizione di essere cittadini.

Un piccolo presidente come me, di passaggio dentro un passaggio difficile, alla sola idea di occupare, indegnamente, quel posto che fu del più grande, che fu del fondatore della nostra Unione, sente davvero tremare le vene e i polsi, pur vivendo l'intensità di una emozione che non ha misura, che non ha paragone.

Occupare quel posto che fu dei forti, degli intrepidi, dei saggi, mi richiama ogni momento al peso e al senso della responsabilità di dover guidare questa Unione con la mano ferma, con lo spirito saldo e con l'orgoglio sicuro che furono di Aurelio Nicolodi.

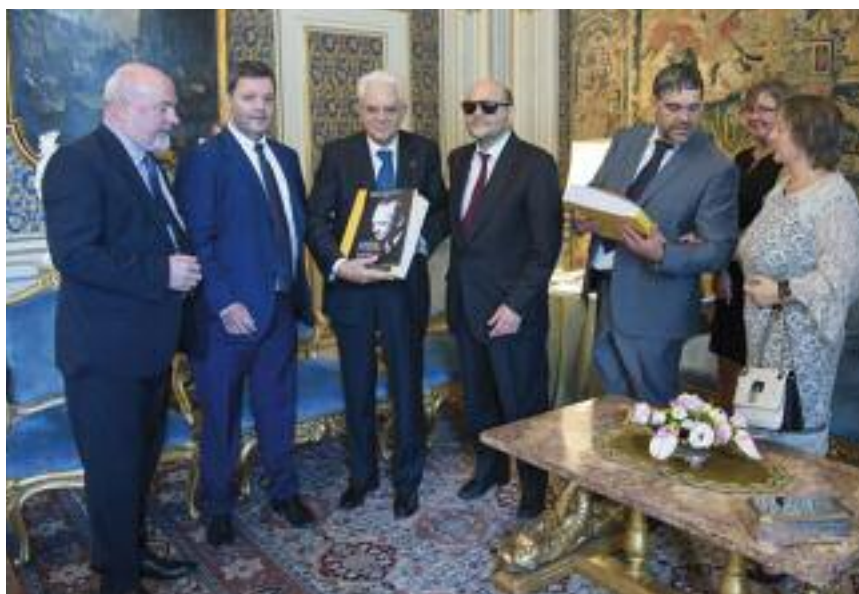
Occupare quel posto, dunque, mi conferisce la forza che deriva dall'opera e dall'insegnamento del nostro padre fondatore, che io ho il dovere di custodire e rilanciare in ogni occasione.

Occupare quel posto mi regala l'orgoglio dell'appartenenza. Ad un consesso di donne e di uomini che hanno reso grande l'Unione e che sapranno conservare lo spirito combattivo e la tenacia irremovibile del suo fondatore.

Responsabilità, consapevolezza, orgoglio che io, come tutti, devo dunque alla nostra Unione e a quell'uomo che la fondò e la seppe guidare per oltre un quarto di secolo.

A quell'uomo che noi ciechi portiamo nel nostro cuore.

A quell'uomo che mai sarà dimenticato dai suoi "compagni d'ombra". ■



# Aurelio Nicolodi. Una luce nel buio dei giorni

di Chiara Giorgi

**I**l 24 luglio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale il Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Mario Barbuto, accompagnato dal Presidente della Cooperativa Irifor del Trentino Ferdinando Ceccato e da Alberto Folgheraiter e Giorgio Lunelli, autori del libro "Aurelio Nicolodi. Una luce nel buio dei giorni".

Un incontro cordiale e sincero, nel corso del quale è stato consegnato al Presidente Mattarella il libro sul Fondatore dell'Unione nei diversi formati: oltre alla copia a stampa, è stata consegnata anche una copia in Braille, una a caratteri ingranditi e una come audiolibro.

Si è voluto così sottolineare quanto la cultura sia un bene prezioso, e come tale debba essere accessibile a tutti.

Il libro racconta la figura e l'opera del Fondatore dell'Unione Italiana Ciechi. Un eroe civile che seppe volgere la propria disabilità a vantaggio di tutti i suoi "fratelli d'ombra" ai quali volle mostrare, con l'azione e con l'esempio, la via maestra dell'Unità e dell'Organizzazione, per conquistare il pieno diritto di cittadinanza basato sul rispetto delle persone, sull'uguaglianza sociale, sulla dignità umana.

ALBERTO FOLGHERAITER  
GIORGIO LUNELLI

AURELIO  
NICOLODI

*Una luce  
nel buio  
dei giorni*

CURCU & GENOVESE



Aurelio Nicolodi nacque a Trento nel 1894 e morì a Firenze nel 1950.

Il 25 luglio 1915, durante la seconda battaglia dell'Isonzo, il volontario trentino Aurelio Nicolodi rimase gravemente ferito al volto e perse la vista. Con un gruppo di reduci della "Grande Guerra", fondò l'Unione Italiana Ciechi, a Genova, nel 1920 e ne divenne il primo presidente. La sua attività alla guida dell'associazione è caratterizzata dalla spinta verso l'istruzione dei non vedenti, perché questi fossero indipendenti ed in grado di lavorare.

"L'insegnamento di Nicolodi - ha ricordato il Presidente Nazionale dell'Unione, Mario Barbuto - è ancora quanto mai attuale. Il suo impegno, volto all'integrazione dei ciechi nella società di tutti, guida ancora oggi l'attività della nostra grande Organizzazione. Nicolodi, dopo il suo ferimento avvenuto 100 anni fa - era infatti il 25 luglio 1915 - nel corso della seconda battaglia dell'Isonzo, "fu subito in grado di elaborare un progetto sociale di lungo respiro, capace di riscattare negli anni migliaia e migliaia di ciechi



in Italia, offrendo loro una prospettiva di vita fondata sull'istruzione, sulla formazione, e soprattutto sul lavoro, assai lontana dalla concezione dominante dell'epoca, basata invece sulla rassegnazione, sulla pietà e sull'elemosina".

Il Presidente Mattarella ha manifestato grande interesse e ha sottolineato l'importanza di condividere una lettura accessibile

per tutti, commentando una sollecitazione riguardante la sottoscrizione da parte dell'Italia del trattato di Marrakech sulla libera circolazione dei libri.

Il Presidente ha inoltre anticipato la sua disponibilità ad organizzare un incontro con la dirigenza associativa dell'Unione in autunno, per affrontare da vicino i temi riguardanti la disabilità visiva. ■



# Tutti a scuola!

di Michele Novaga

**S**ettembre, è il mese in cui quasi otto milioni di studenti ritornano sui banchi di scuola. Tra loro anche i disabili visivi a volte costretti ad affrontare problematiche supplementari oltre alle note carenze del sistema scolastico italiano. Abbiamo chiesto a Luciano Paschetta, referente nazionale per l'Istruzione della FAND (Federazione tra le Associazioni Nazionali di Persone con Disabilità) e direttore centrale dell'IRIFOR (Istituto di Ricerca, Formazione e Riabilitazione, Ente dell'UICI) di aiutarci a fare il punto della situazione su istruzione e disabilità visiva nel nostro paese.

8

## Quali sono le problematiche principali che affrontano a scuola i disabili visivi?

Le problematiche sono sempre le solite. Quella principale che rende difficoltoso il percorso scolastico di un disabile visivo è la quasi totale ignoranza nelle tematiche didattiche e tiflopedagogiche da parte dei docenti. Ciò significa che il sostegno invece di diventare una possibilità di inclusione diventa un ostacolo perché il bimbo disabile visivo ha al suo fianco una persona che non conosce le sue potenzialità. E quindi non è in condizione di aiutare nemmeno l'insegnante titolare. Il vero problema è che spesso il bambino non vedente, anche se non affetto da altre minorazioni aggiuntive, non viene considerato in grado di svolgere il lavoro dei compagni. Il pregiudizio è ancora ampio. Capita anche nei miei con-



fronti, che ho 70 anni e ho svolto un certo percorso nella mia vita...

## Gli insegnanti di sostegno ci sono? Sono in numero sufficiente?

Gli insegnanti ci sono ma spesso sarebbe meglio non ci fossero, soprattutto laddove siamo in presenza di un bambino con solo una minorazione visiva. Su questo argomento sono particolarmente critico: se l'insegnante di sostegno non è in grado di fornire quei supporti materiali per insegnare all'alunno come usare la sintesi braille, il pc o le tavole geometriche (strumenti che lo aiutano a seguire l'insegnante), diventa una balia e basta.

Le do un dato sconcertante: nel 1991/1992 ogni 100 bambini ciechi venivano messe a disposizione 17 ore di sostegno in media (ore di clas-

se, a domicilio). Oggi siamo arrivati a superare le 27 ore alla settimana. Ogni 100 bambini disabili visivi ce ne sono 43 con minorazione aggiuntiva, mentre nel 91/92 erano 38.

Possiamo quindi dire che l'impegno del pubblico c'è stato verso questo genere di problematiche. Un impegno e una spesa non indifferente senza dubbio. Ma non c'è stato miglioramento della qualità dell'insegnamento. Anzi negli ultimi dieci anni secondo me è peggiorata anche a causa del sistema di formazione degli insegnanti che non è stato efficace.

## Cosa si potrebbe fare quindi?

Auspico una rivisitazione del ruolo degli insegnanti di sostegno. Un ruolo oggi grigio, un non-ruolo. L'insegnante di sostegno è un



esperto di disabilità che si affianca all'insegnante titolare che rimane responsabile della formazione dell'alunno per dargli gli strumenti e il supporto. Noi abbiamo chiesto, ed è stato inserito nel decreto sulla buona scuola, che tutti i docenti siano formati obbligatoriamente sulle tematiche principali della disabilità. L'inclusione non la fa l'insegnante di sostegno, ma la fanno il contesto e la scuola in sé. Altrimenti l'insegnante di sostegno è isolata.

#### E dal punto di vista della strumentazione?

Questo è un problema. La strumentazione di solito i bambini se la procurano, anche se negli ultimi anni qualcosa si è mosso.

Resta il problema del braille: se l'insegnante di sostegno non sa il braille non può insegnare ad un bambino disabile visivo. Se l'insegnante non sa usare il display braille o la sintesi vocale non può insegnare al ragazzo che poi

è costretto ad arrangiarsi e a ricorrere alla famiglia o a corsi esterni come quelli dell'Unione. In questo momento ci sono pochissimi bambini che lavorano col braille (lo scorso anno, all'esame di maturità nei licei scientifici di tutta Italia sono state richieste

solo 6 copie in braille dell'esame e una sola ai licei umanistici). Il braille non lo usa più nessuno e non è vero che il pc lo ha soppiantato. Anzi lo agevolerebbe. Basta avere un pc con display braille. Bisogna conoscerlo però e saperlo insegnare.



### LA SCUOLA MEDIA DEI CIECHI DI MILANO



Ubicata in via Vivaio nella sede dell'Istituto dei Ciechi, dal 1975 attua l'integrazione tra ciechi e vedenti essendosi trasformata da scuola speciale solo per ciechi a scuola aperta a tutti in base al principio della co-educazione.

Ospita nove classi (tre prime, tre seconde, tre terze) di 23/24 studenti l'una di cui due o tre non vedenti ed è l'unica in Italia di questo genere. Ogni anno le richieste di iscrizione sono il triplo dei posti a disposizione: "Scelgono la nostra scuola perché si è costruita nel corso degli anni un nome. Per la sua validità di docenti ma anche perché nel 1979 è diventata di orientamento musicale. Cioè alle materie comuni della scuola media italiana e a quelle per i ciechi, ha aggiunto l'insegnamento dello strumento musicale (pianoforte, chitarra classica, clarinetto, violino, flauto). E poi la sede è in un bellissimo palazzo del centro di Milano".

" - racconta a "Il Corriere dei Ciechi" Giancarlo Abba, direttore scientifico dell'Istituto dei Ciechi di Milano ed ex insegnante della scuola. Che aggiunge: "I ciechi che vanno a scuola devono andarci come studenti, non vanno solo intrattenuti nelle ore scolastiche e devono fare tutte le materie. Nella scuola media di via Vivaio si fa così perché se non gli si fornissero gli strumenti tecnologico-informatici che sono fondamentali per il loro apprendimento, li si prenderebbe in giro".

Una delle cose che la scuola assolutamente non sa fare e che dovrebbe delegare all'insegnante di sostegno, è l'insegnamento dell'autonomia. Un bimbo cieco non può essere accompagnato in bagno fino alla quinta superiore: deve saper andarci sin da bambino. Ci vuole qualcuno che lo aiuti e gli insegni i punti di riferimento.

**In molte scuole sono state introdotte le lavagne multimediali.**

Una cosa utilissima per il bimbo non vedente o ipovedente. Però l'insegnante deve saperla usare e il bimbo deve potere vedere cosa passa sullo schermo tramite il suo pc. L'insegnante che scrive sulla lavagna deve usare programmi accessibili e non documenti difficilmente decodificabili magari con immagini.

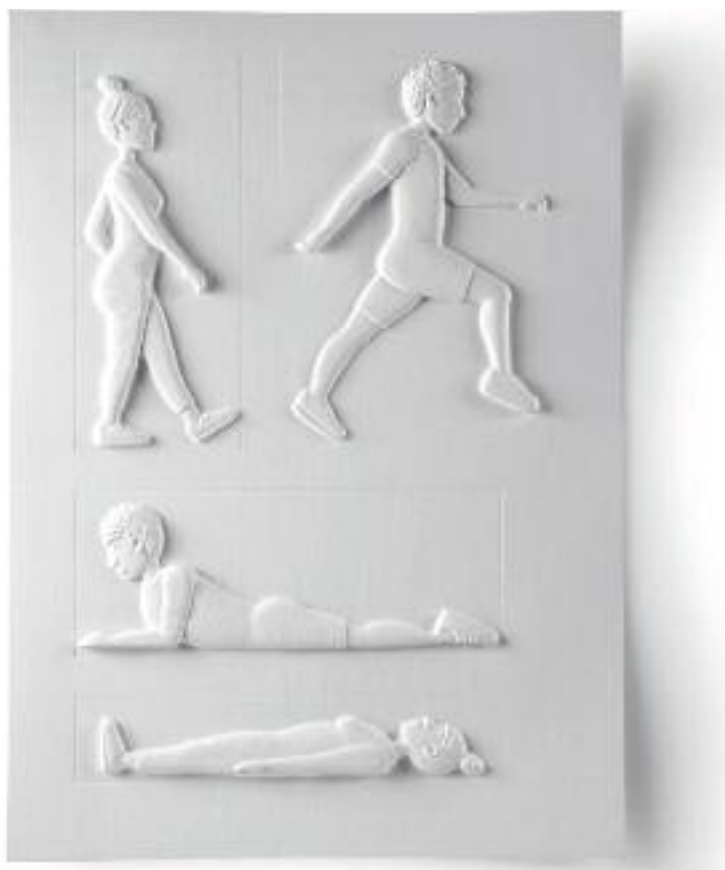
10

È un problema di accessibilità che non sempre viene calcolato. L'anno scorso è uscito il nuovo regolamento della legge Stanca: il Miur è riuscito a pubblicare il documento sull'accessibilità in formato inaccessibile.

**E sull'integrazione cosa possiamo dire? C'è una maggiore capacità di includere i non vedenti?**

Direi di sì anche perché è diminuito il numero dei ciechi assoluti rispetto a 20 anni fa, per cui la presenza di un residuo visivo consente all'alunno di muoversi in modo più autonomo. Salvo poi che durante l'intervallo tutti giocano a pallone e lui sta con l'insegnante di sostegno che lo prende e se lo tiene lì invece di farlo giocare. Il nostro modello di inclusione costa 40.000 dollari ad allievo. Esattamente il doppio di quello statunitense ed è poco sostenibile.

Abbiamo insegnato al mondo che l'inclusione scolastica è una priorità. Potrebbe e dovrebbe costare di meno.



**Ci sono delle aree geografiche in cui ci sono scuole migliori o più efficienti?**

No, esiste una realtà a macchia di leopardo. Ci sono situazioni positive in certe realtà del Nord ma anche realtà terribili. E viceversa anche al Sud. Ci sono alcuni casi di scuole efficienti a Genova, come a Milano o Reggio Emilia.

Mediamente al Nord forse funziona un po' meglio.

**La scuola media statale dell'Istituto dei Ciechi di Milano (di cui parliamo nel box) è fra quelle efficienti? Può essere considerato un modello?**

Gli insegnanti che lavorano all'Istituto dei Ciechi hanno imparato qualcosa che gli altri insegnanti non sanno: quello che i ciechi possono fare e, soprattutto, come possono farlo. Anche se i ciechi in quella scuola sono una piccola minoranza nonostante si trovino in un contesto inclusivo.

**In conclusione: che cosa ci dobbiamo attendere per il futuro?**

Voglio darle un giudizio controcorrente. Il disegno di legge sulla buona scuola sarà profondamente contestato da quello che si sente. Io credo che nella buona scuola ci siano le premesse per l'inclusione dei disabili in genere e che si possa avere un miglioramento attraverso la formazione obbligatoria dei docenti, definendo il ruolo di sostegno in modo chiaro. Ma soprattutto nella scuola superiore, relativamente alla questione fondamentale dell'alternanza scuola-lavoro, premessa e strumento per l'inclusione sociale dei disabili. Ottimo strumento perché il mondo del lavoro impari a conoscere che il disabile può essere anche più produttivo del normodotato. Il lavoro è la luce che ritorna. Non è solo un posto di lavoro, altrimenti è una forma mascherata di assistenza. ■



# Docenti di sostegno? Di ruolo e più preparati

di Luciano Paschetta



11

**T**enutosi a Bologna giovedì 18 giugno, al Dipartimento di Scienze dell'educazione il convegno "Disabilità e formazione degli insegnanti specializzati: lo stato dell'arte e gli scenari possibili", si è concluso nel pomeriggio, con una tavola rotonda sulla PDL presentata da FAND e FISH che propone, alla luce dell'esperienza di questi anni, alcune innovazioni nel processo di inclusione ed il cui contenuto dovrebbe essere ripreso in uno dei decreti

delegati previsti dalla legge sulla Buona scuola. "Dopo 40 anni dall'inizio di questo processo di inclusione è il momento di tracciare una riga e chiederci cosa vogliamo per il futuro, senza farci intrappolare dal presente - ha detto il nostro presidente Mario Barbuto, presente alla tavola rotonda, in rappresentanza di Fish e Fand. Le disabilità non vanno livellate ma trattate caso per caso, per questo servono percorsi più attenti alla specificità delle persone". Sostenendo la linea delle due federazioni secondo le quali

alla figura di sostegno va assegnata una specifica classe di concorso e richieste maggiori competenze specifiche. "Se il mio insegnante di sostegno non conosce il braille, mi renderà analfabeta" ha puntualizzato Barbuto.

Il convegno, nel suo insieme, è stato ricco di riflessioni interessanti, anche se le tensioni attualmente presenti tra i docenti hanno più volte spostato il focus degli interventi della sala sulla contestazione alla DDL sulla Buona scuola.

Personalmente avrei voluto

sapere dai docenti se oltre a dire di no a qualsiasi riforma e a chiedere, come sempre, l'aumento delle ore di sostegno avessero e quali fossero le loro proposte utili a migliorare il loro servizio a sostegno degli alunni disabili.

La sensazione complessiva che ho ricavato dal dibattito è che, tutti siamo d'accordo che il modello di inclusione, valido come principio, così come si è venuto realizzando, al di là di "isole felici", mediamente ha però dato modesti risultati sul piano della reale inclusione scolastica e sociale dei disabili. I vari interventi hanno inoltre confermato che: l'impegno economico richiesto dall'attuale organizzazione per il sostegno è difficilmente sostenibile nel tempo; l'aumento delle ore di sostegno non è direttamente proporzionale al miglioramento del processo di inclusione; l'efficacia del modello aumenta con l'aumentare delle competenze generali e specifiche dei docenti curricolari e di sostegno; il contesto spesso non è inclusivo (a mio parere lo è meno di 40 anni fa quando abbiamo avviato i primi inserimenti).

Occorre partire dall'esame della "verità effettuale" dei risultati di quarant'anni del processo di inclusione, non bastano le eccezioni come quella, estremamente positiva, presentata nel suo intervento dal prof. Bagni presidente del CIDI, (quanti sono i docenti di scuola superiore che agiscono come lui?). Fossimo stati all'avvio della sperimentazione dell'inclusione scolastica il suo avrebbe potuto essere un esempio importante di buona prassi, oggi, dopo oltre 40 anni dai primi inserimenti, è stata solo la conferma della bontà del principio di inclusione e la





dimostrazione della possibilità della sua concreta realizzazione ma nel contempo esso rappresenta la conferma del fallimento di un sistema che ha inserito i ragazzi con disabilità nella scuola di tutti, ma poi non è stato capace a elaborare un modello (pur possibile) perché essi potessero essere "inclusi".

La proposta di legge FAND-FISH, prefigura la costituzione del ruolo di sostegno specializzato, facendo uscire questa figura dall'"ambiguità" e dalla "precarietà" del ruolo (i docenti di sostegno non fanno parte dell'organico della scuola in cui operano, ma di un organico provinciale) e della funzione (docenti esperti della didattica disciplinare o docenti di supporto al docente della disciplina per l'attuazione di una didattica inclusiva?).

Da questa precarietà ed ambiguità, nascono: la considerazione dei docenti di sostegno come insegnanti di serie B e la scelta del sostegno quasi mai come scelta definitiva, ma come scelta di ripiego in attesa di un ruolo ed una funzione meglio definiti. Forse la nostra proposta non risolverà tutti i problemi: il futuro ce lo dirà, ma una cosa è certa l'attuale situazione non li ha risolti in quarant'anni ed allora "errare humanum est,

perseverare...".

Per questo, riteniamo utile l'avvio di un tavolo tecnico paritetico per un sereno confronto tra i pedagogisti che agiscono "a monte" del processo di inclusione, i DS che hanno la responsabilità della sua attuazione e ne sono i garanti dei risultati, i docenti che agiscono nel processo e le

nostre federazioni che del processo sono "a valle" e ne "verificano" quotidianamente i risultati, sulle persone con disabilità.

In ogni caso, ringrazio gli organizzatori del convegno per l'occasione di confronto fornita, solo con il confronto diretto si possono comprendere le ragioni dell'altro. ■



13

### BUONE NOTIZIE A NAPOLI

Dopo tante notizie negative, finalmente per gli alunni ciechi ed ipovedenti della Provincia di Napoli si prospetta un inizio di anno scolastico migliore; infatti, a seguito di diversi incontri, nel corso della riunione svoltasi a Palazzo San Giacomo il giorno 10 agosto tra il Sindaco della Città Metropolitana di Napoli Luigi De Magistris, l'Assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Roberta Gaeta e l'Ufficio di Presidenza dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (Presidente Mario Mirabile, Vicepresidente Enrico Mosca e consigliere delegato Ciro Taranto), è stato assicurato che per l'anno scolastico 2015-2016 agli alunni ciechi ed ipovedenti verrà garantita l'assistenza scolastica domiciliare e verrà fatto di tutto per assicurare il trasporto scolastico.

In particolare, ha riferito il sindaco De Magistris, nel bilancio della Città Metropolitana che verrà discusso ed approvato nel mese di settembre, sono state inserite le somme necessarie a garantire l'assistenza scolastica domiciliare per i primi mesi dell'anno scolastico e comunque fino a quando non verrà definito quale ente si dovrà occupare di tale servizio.

Il sindaco, inoltre, si è impegnato a far sì che la Città Metropolitana possa anche in futuro coordinare i servizi di assistenza per gli alunni ciechi residenti in tutta la Provincia.

Sicuramente una bella notizia che lascia ben sperare per il prossimo anno scolastico.



# Nuove professioni al telefono

## Il call center apre le porte anche ai giovani non vedenti. Due aziende di Novara assumono tre ragazzi esperti di pc e comunicazione

di Stefano Iannaccone

**L**a storia è quella di un successo. Un risultato eccezionale ottenuto con caparbia.

Ma che con l'impegno, ben presto, può diventare un fatto normale: l'inserimento nel mondo del lavoro di tre ragazzi non vedenti.

Jacopo Tinti, 26 anni, Michela Massara, 22 anni, e Flavio Gallo, 22 anni, sono stati assunti dalle aziende Callnetwork e Impetum di Novara come dipendenti di un call center. Una svolta importante che ha permesso di superare lo scoglio della ricerca di un'occupazione stabile. I tre giovani sono stati inizialmente assunti grazie alla borsa lavoro disposta dalla Provincia. Dunque contratto di sei mesi per l'inserimento, ma con una promessa da parte dell'azienda: quella di integrarli definitivamente nell'organico, sfruttando anche la Legge 68 sulle categorie protette. Una preziosa risorsa che "spesso non viene tenuta in giusta considerazione", osserva Pasquale Gallo, presidente provinciale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Novara. "Si tratta di un'agevolazione che il datore di lavoro può avere senza un dispendio di risorse proprie. Per lo meno può farsi un'idea sul dipendente e sugli eventuali problemi che possono



sorgere durante il cammino di formazione sul posto di lavoro", spiega Pasquale Gallo, che ha una storia che fa da perfetto presule a quanto avvenuto a Jacopo, Michela e Flavio a Novara. "Avendo una patologia congenita, sin dalla nascita, la retinite pigmentosa, mi sono sempre trovato in situazioni di voler portare un messaggio positivo e informativo", dice Pasquale Gallo, esordendo nella spiegazione di come siano arrivati questi passi in avanti.

L'attuale presidente provinciale dell'Uici di Novara, come tante persone, si è ritrovato a 18 anni davanti a un problema gigantesco: la ricerca di un lavoro. "Ho così iniziato il percorso per l'iscrizione all'albo dei centralinisti non vedenti. Mi dicevo "va bene, è una

mansione cui potrei aspirare". Ma in fondo la vedevo, senza voler essere irrispettoso verso nessuno, una cosa un po' troppo standard. E soprattutto pensavo che fosse un tipo di occupazione in calo, un mercato che si andava restringendo. Perciò ho voluto avviare la ricerca di un'occupazione in altri ambiti". Insomma l'ambizione, e la capacità di analizzare la situazione, hanno portato Pasquale Gallo ad avviare un iter tutt'altro che semplice. I primi passaggi sono noti a chiunque cerchi un posto di lavoro: invio curriculum, seguito da faticosi colloqui conoscitivi.

Pasquale Gallo ha però saputo muovere le leve giuste per convincere gli interlocutori a dargli una chance. "Ho avuto un colloquio con un call center. Loro avevano

tanti dubbi sulla mia assunzione. Credevano che potessi avere delle difficoltà a svolgere il compito. Io ho spiegato che avremmo dovuto comprendere se davvero c'era la preclusione allo svolgimento delle funzioni assegnate". La prova è sostanzialmente arrivata con un patto tra gentiluomini. "Di fronte alla constatazione di difficoltà insormontabili, sarei stato io il primo ad andare via. Non avrei creato problemi. Così è stata un'ottima occasione per capire se ce l'avrei fatta".

Il risultato? Lo racconta direttamente la voce del presidente Uici di Novara: "Abbiamo visto, tutti, che potevo svolgere il lavoro tranquillamente. E questo mi ha fatto pensare che la nostra categoria può occupare una mansione diversa da quelle solite".

Dunque, dopo aver conseguito un importante obiettivo personale, Pasquale Gallo ha cercato di ampliare il proprio raggio d'azione,

divulgando la propria esperienza personale e trasmettendola ad altre persone, giovani come lui ma anche più avanti con gli anni. "Da allora sono trascorsi quasi 10 anni - racconta - e ho cercato di sfruttare la borsa lavoro messa a disposizione dalle Province per favorire l'occupazione di persone non vedenti". Ma il quadro di riferimento non era di sicuro dei più semplici, anzi. "Mi sono trovato ad avere un colloquio con un dirigente, il responsabile del centro per l'impiego, chiedendo perché i non vedenti non fossero contemplati nel progetto borsa lavoro. Loro mi hanno risposto che non erano a conoscenza della problematica e quindi non sapevano proprio quale ruolo, oltre al centralino, avrebbe potuto ricoprire un non vedente", rivela Gallo.

A quel punto dinanzi a lui si sono spalancate due strade: andare su tutte le furie, ma senza cambiare di una virgola la situazione;

oppure rimboccarsi le maniche e fornire un contributo attivo. Ovviamente, da persona tenace, il presidente dell'Uici Novara ha optato per la soluzione più ragionevole: quella di collaborare, scrivendo la bozza di un documento propositivo con lo scopo chiaro di andare oltre questo limite. "Il testo che ho preparato è stato il viatico di una collaborazione, e mi ha lasciato la libertà di presentarmi alle aziende, raccontando le mie esperienze. Mi sono concentrato sull'illustrazione dell'esistenza di alcuni software, come quelli ingrandenti, che permettono di superare ciò che viene ritenuto un limite", aggiunge ancora Gallo. L'evoluzione dei fatti ha portato a un contatto diretto tra le aziende novaresi e i tre ragazzi Jacopo, Michela e Flavio, disponibili a entrare nel team dei dipendenti. Da entrambe le parti c'è stata una sintonia immediata, con la garanzia di un confronto quoti-







16

diano per discutere di eventuali problemi e risolverli insieme. Uno degli aspetti più importanti è proprio quello del confronto sincero. Una vera e propria "rete", in grado di coinvolgere i centri per l'impiego, l'Uici, ma ovviamente anche le aziende interessate all'assunzione di persone valide, a prescindere dal fatto di essere non vedenti o ipovedenti. Così si è arrivati alla soddisfazione espressa da Michela Massara, una delle persone assunte di recente. "Quello che vorremmo è che anche "fuori" la gente si accorgesse di noi, che non ci trattasse con timidezza, per cui quando ti incontrano non usano mai il verbo "vedere", ma ci considerassero come tutti, come capita qui", sottolinea.

Pasquale Gallo, quindi, ha così colto un altro risultato importante. Ma che deve svilupparsi ancora, in maniera tale da diventare quasi la normalità. "Rappresento la sezione di Novara da ormai cinque anni. E mi sento di dire che la determinazione personale è stata sicuramente un fattore fondamentale per raggiungere un successo personale che poi è diventata un'opportunità per altre persone", sottolinea.

Gli scenari per il futuro sono complessi, richiedono pazienza e sempre grande impegno in ogni direzione. Sul piano normativo sono in cantiere delle riforme che possono cambiare - in meglio - la situazione. Tuttavia, non si può continuare nell'attesa delle nuove norme. "Nel frattempo - insiste Gallo - bisogna individuare delle strategie diverse, altrimenti si corre il rischio di attendere l'approvazione di una legislazione restando immobili, con il pericolo di lasciare senza un impiego persone che potrebbero invece avere delle opportunità a disposizione. La legge che tutela i non vedenti per l'inserimento nei centralini di enti pubblici è sicuramente importante, ma non bisogna appoggiarsi solo a quello. Perché spesso i centri per l'impiego ti chiedono subito se sei iscritto all'albo dei centralinisti non vedenti, limitando il potenziale raggio di scelta". L'obiettivo è quello di andare oltre, sempre.

Da qui, insomma, arriva il rilancio di una sua idea personale che trova fondamento su quanto è già previsto dalla legislazione. In particolare la Legge 68 e i finanziamenti

messi a disposizione dalle Regioni e dalle ormai ex Province. Sono mezzi che infatti possono portare opportunità di formazione e di tirocinio. Da lì, magari, possono svilupparsi ulteriori chance, dimostrando alle aziende che i non vedenti possono assolvere, anche grazie all'evoluzione della tecnologia, a numerose funzioni. Di sicuro molte di più rispetto al luogo comune, che perciò va scardinato.

Dall'alto della sua esperienza di successo, Pasquale Gallo è chiaro: "l'unico modello che io posso offrire è quello di lanciare un messaggio positivo ai non vedenti. Suggerisco di iniziare a sfruttare questa possibilità in quanto adesso ci sono le risorse e potrebbero giovare agli associati dell'Uici e arrivare all'applicazione della Legge 68. È necessario ribadire il messaggio di sensibilizzazione su quella che è la realtà. Purtroppo, nonostante tanti sforzi compiuti, noto che talvolta c'è una mancanza di informazione. Bisogna trovare il modo per spiegare sempre con maggiore forza certe cose". Parola di un ragazzo che ha saputo costruire tanto per sé e per gli altri. ■

# Restituire la musica ai ciechi?

**"La bellezza salverà il mondo"  
(L'idiota, di Fëdor Dostoevskij)**

di Antonio Quatraro

**N**onostante la musica sia l'unica forma di arte completamente fruibile dalla persona non vedente, assistiamo ad un declino degli studi musicali, in Italia più che nel resto del mondo; eppure tutti gli educatori ne riconoscono le va-

lenze educative, formative ed umane, per tutti i bambini/adolescenti, ma soprattutto per quelli con disabilità visiva.

È noto che la musica costituisce un fattore fondamentale per lo sviluppo della creatività, della sfera delle relazioni, di importanti abilità manuali e del carattere, autocontrollo, capacità di ascolto e di

autovalutazione, pazienza, ordine e precisione.

Per i ciechi poi gli studi musicali hanno anche una funzione "euristica", nel senso che possono dare un'idea di alcuni aspetti visivi come colore, sfumatura, e anche la prospettiva. Infine la storia della musica presenta numerosi parallelismi con la storia





della civiltà, della letteratura e delle arti visive.

### Ostacoli

Il primo ostacolo è costituito dalla distanza fra la notazione musicale comune e quella Braille, indispensabile strumento di lettura e scrittura. Mentre infatti un testo di narrativa a stampa o in Braille hanno la medesima struttura, lo spartito musicale per i vedenti visualizza il brano sul pentagramma, disponendo le note a seconda della loro altezza, il che facilita molto la lettura e l'identificazione dei simboli che interessano volta per volta.

Lo spartito Braille invece è un vero e proprio testo, quindi i segni sono disposti in sequenza lineare. Esso somiglia, per così dire, ad una città senza vetrine e senza insegne, dove il turista non ha modo di guardarsi intorno, ed i simboli non hanno alcuna rela-

zione con il loro significato musicale. Pertanto la comunicazione scritta fra cieco e vedente è praticamente impossibile.

Siccome poi la lettura avviene tramite il tatto, il musicista cieco è obbligato a memorizzare il brano prima di poterlo eseguire.

Le principali implicazioni pratiche riguardano i costi ed i tempi delle trascrizioni Braille, e soprattutto l'assenza quasi totale di insegnanti preparati, la cui opera è indispensabile per i principianti.

Negli anni le nostre istituzioni, la Biblioteca di Monza, le Stamperie, l'IRIFOR stesso, si sono sforzate di "custodire" almeno la scintilla, come le vestali di antica memoria.

Fortunatamente, grazie all'impegno ed alla passione di alcuni "superstiti" della tradizione musicale, avvalendosi di fondi europei e di altri provenienti dal-

la nostra organizzazione, oggi sono disponibili soluzioni tecnologiche, uniche al mondo, che consentono prima di tutto di ridurre le barriere della comunicazione scritta, e quindi anche lo scanner e la rete come fonte di spartiti musicali, salvo verificarne la qualità.

Braille Music Editor, è un vero e proprio programma di videoscrittura, che dà il massimo di autonomia al musicista non vedente in ogni fase del lavoro, dalla scrittura, alla correzione, al controllo in tempo reale, alla stampa in nero o in Braille. BME infatti combina in maniera flessibile diverse modalità di accesso alla musica, ossia Braille labile o cartaceo, ascolto dei suoni in tempo reale e personalizzato (ad es. a velocità variabile, per parti separate), musica parlata, stampa Braille o normale.

Braille Music Reader, gra-



tuito, una sorta di taccuino multimediale ed interattivo, opera su un file musicale che non è altro che un file accessibile in vari modi combinati, simile ad un libro in formato daisy molto dettagliato; il musicista in altri termini può ascoltare o leggere sulla riga Braille o su carta informazioni generali, opportunamente selezionate (es. solo note), o scendere nei minimi dettagli, e può inserire o ricercare annotazioni o commenti a suo piacimento.

Siamo passati quindi dall'era del cavallo all'era dell'automobile. E sono disponibili ormai anche diversi materiali didattici, come corsi di teoria musicale, una piccola biblioteca online, tutto in formato elettronico ma stampabile anche in Braille.

E chi, meglio di un insegnante preparato, può far conoscere questi piccoli tesori?

Per questo l'IRIFOR, in collaborazione con la commissione nazionale per gli studi musicali dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, coordinata dal maestro Giovanni Arestia, ha realizzato il progetto "Musicando". Vi è stata una prima fase di sensibilizzazione su tutto il territorio in collaborazione con le sezioni UICI, attraverso incontri con genitori, insegnanti, dirigenti associativi. Quindi, dal 18 al 22 marzo è stato tenuto a Roma il primo corso per insegnanti di musica, una quarantina di "alfieri", provenienti da tutta Italia, che ora sono in grado di aiutare un ragazzo ipo o non vedente ad avvicinarsi agli studi musicali nella maniera corretta.

Sono stati quattro giorni in full immersion per docenti e discenti, passati in un soffio. Quattro giorni per condividere problemi e soluzioni, idee e spunti di riflessioni. Un viaggio un po'

"alla giapponese", attraverso le principali problematiche e le relative soluzioni oggi disponibili per ipo e non vedenti. I giovani concertisti poi, il venerdì sera, hanno fatto vivere emozioni che resteranno come il miglior biglietto da visita della voglia e dell'impegno a proseguire il cammino insieme.

Nella foto di gruppo si legge la tensione in tutti noi, verso una scommessa, che non potremo vincere da soli: restituire la musica ai ciechi, secondo il principio delle "pari opportunità", non quelle predicate, ma quelle praticate. ■

(da *Oltre il Confini* n. 2-2015)





# Greta, Luciana e Marco: storie di musicisti ciechi

di Stefano Caredda

**G**reta è romagnola e ha appena 14 anni, Luciana ne ha 16 e vive a Benevento: le unisce non solo la giovanissima età, ma anche una grande passione, quella per il pianoforte. Non sanno solo suonare, ma conoscono la musica molto bene, la imparano, la studiano, la leggono in Braille. Non è una cosa comune: in tutta Italia, le persone cieche o ipovedenti che suonano

sono centinaia, ma quelle che conoscono davvero la musica, che sanno leggere uno spartito, sono molte meno. Una decina, forse due. Greta e Luciana sono una bella realtà dell'oggi e una grande speranza per il domani: l'esempio vivente che se appositamente guidati e indirizzati, tanti ragazzi ciechi (c'è chi stima almeno un terzo del totale, quindi circa mille) saprebbero avvicinarsi ad un'arte che, basandosi sui suoni, è da sempre particolarmente indicata a

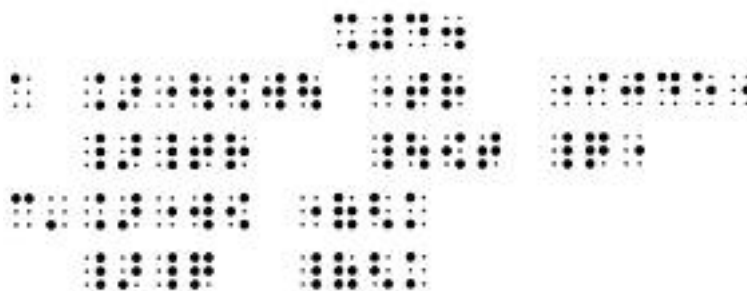
chi non vede. Fino a quarant'anni fa la musica era una delle discipline più praticate dai non vedenti e dava lavoro ad almeno 600 insegnanti: oggi trovarne uno che sappia padroneggiare i mezzi (lo spartito in Braille ma anche i nuovi sistemi informatici) e rapportarsi con un alunno cieco, è davvero difficile. Ormai questo insegnamento è di fatto demandato a singoli personaggi, veri cultori della materia: un numero risicatissimo che ora l'IRIFOR ha deci-





so di provare ad ingrossare con un corso di formazione per insegnanti di musica (prima esperienza a Roma lo scorso marzo, che ha coinvolto 43 docenti di scuole statali di tutta Italia). Un'iniziativa che fa il paio con le borse di studio da tempo concesse per incentivare nei non vedenti l'amore per la musica. Quanto sia importante un sostegno attivo e un insegnante preparato, soprattutto nei primi anni di studio della materia, lo si capisce considerando gli enormi ostacoli che un ragazzo cieco che vorrebbe fare musica si trova oggi davanti: mentre lo studente con disabilità che va all'università ha diritto ad un servizio di tutoraggio, quello che si iscrive al conservatorio (che pure è classificato anche come un corso di livello universitario) non ha diritto a niente. Un buco enorme, che impedisce a molti la realizzazione di una grande aspirazione personale.

Luciana al Conservatorio di Benevento ha appena inciso un disco con le sue esecuzioni al pianoforte: conosce a memoria tante suonate di Beethoven e i 24 prelu-



di di Chopin: "Mi piace molto suonare, quando lo faccio provo tanta gioia, e vedo che sono felici anche i miei genitori e le altre persone che mi sono vicine". Greta invece al pianoforte c'è arrivata dopo aver provato moltissimi altri strumenti: "All'inizio è stato stancante, ma da quando ha iniziato a piacermi non me ne sono più allontanata". Ha trovato un maestro bravo, ha iniziato a leggere la musica in Braille con le metodiche tradizionali, quasi per niente facilitate

dalle nuove tecnologie. Ora frequenta una scuola di musica comunale a Savignano sul Rubicone, vicino Rimini, e pur essendosi formata sulla musica classica le piace molto suonare la musica leggera. "Può fare quello che vuole, una volta che le ho dato le basi non posso interferire più di tanto in ciò che fa: non oso rischiare che non mi voglia più neppure come amico", scherza il suo insegnante, Marcello Indelicato, sottolineandone la bravura e la perseveranza.



Indelicato è proprio uno di quegli insegnanti che alla musica hanno dedicato gran parte della propria vita. Lui stesso non vedente, inizia da piccolo con la musica leggera (a 12 anni era già iscritto alla Siae) e poi frequenta il Conservatorio imparando ad amare la classica. Insegna per molti anni musica alla scuola pubblica, dove fra i tanti alunni gli capita anche qualche non vedente: "Confesso - dice - che non mi sono trovato subito benissimo perché ci sono tecniche da imparare e applicare". Poi invece si specializza e da allora, dalle sue parti, lo chiamano "la trottola". Girando per tutta l'Emilia e la Romagna, da Piacenza a Rimini passando per Cervia, grazie alle borse di studio dell'IRIFOR, ha potuto insegnare pianoforte e flauto dolce a tanti ragazzi. "Il mio metodo è quello tradizionale, non posso prescindere dalla scrittura alfanumerica e dalla scrittura musicale in Braille: anche se le tecnologie oggi aiutano tanto, fino a rendere au-

tonoma una persona cieca, quella è la base che ti permette di capire in fondo la musica e decidere poi la propria strada".

Uno che la propria strada l'ha trovata molto presto è Marco Orsini, che di anni ne ha 30 e oggi è ormai un pianista affermato, oltre che direttore d'orchestra e - a tempo perso - campione di nuoto. Anche lui cieco, il pianoforte l'ha iniziato a studiare a sette anni, insieme alla notazione musicale in Braille, per poi entrare al Conservatorio Bellini di Palermo, la sua città natale. Potrebbe capitarvi di ascoltare le sue esecuzioni in qualche concerto in giro per l'Italia, e non stupitevi se a volte non usa neppure gli spartiti: il "Clavicembalo ben temperato" di Bach (che sono quattro ore filate di musica) lui ad esempio lo sa interamente a memoria. Ha suonato anche in orchestre e ha fatto anche il direttore; e sul rapporto con i musicisti vedenti ha le idee chiare: "quando sale sul podio, il non vedente deve sapere duecento volte più de-

gli altri orchestrali, perché non gliene importa niente a nessuno che tu sei cieco". Certo, "finché sei solo e fai il concertista, sono fatti tuoi come leggi la musica, ma quando un non vedente va a dirigere un'orchestra è bersaglio di molteplici pregiudizi e soprusi. In quei casi - dice Marco - o ti imponi con cognizione di causa oppure puoi solo rinunciare perché quei tanti che non hanno voglia di mettersi in gioco non aspettano altro che liberarsi di te. Per questo ci vogliono grande costanza, tenacia e perseveranza".

Quelle stesse doti che il professor Antonio Quatraro spera di trovare nella quarantina di insegnanti che hanno partecipato al corso di formazione da lui diretto per conto dell'I.Ri.Fo.R., esperienza che - spiega - non rimarrà isolata. "Vogliamo impegnarci sempre di più per consentire a tanti ragazzi di conoscere la musica e amarla". ■

*(da Oltre il Confine n. 2-2015)*



# Donatori di voce

## In occasione di Expo, un'azienda francese ha realizzato un audio-reportage in sei lingue

di Jordi Sala

**L**e immagini di Expo 2015 fanno ogni giorno il giro del mondo. Migliaia di video e foto che raccontano di architetture, luoghi, luci, personaggi e colori prodotte non solo dagli organi di stampa ma anche, e soprattutto, dai milioni di visitatori che fino ad ora hanno riempito i padiglioni e che le inviano e le scambiano via social media. Un'opportunità ghiotta di immortalare un evento che tra un paio di mesi si concluderà. Ma anche per dire ad amici e parenti che "ad Expo io ci sono stato". Come fare però per spiegare la grande esposizione di Milano a chi come i non vedenti non la può vedere e nemmeno farsi un'idea guardando le migliaia di immagini dei mezzi di informazione e social media? Ci ha pensato AXA Corporate Solutions, una multinazionale francese del settore assicurativo che ha realizzato un audio-reportage con l'intento di spiegare con la voce che cosa c'è ad Expo. E lo ha fatto commissionando un reportage al giornalista esperto di sociale (e nostro collaboratore) Michele Novaga facendo poi leggere i testi ai propri dipendenti. Non solo a quelli italiani ma anche a quelli di Germania, Francia, Spagna, Brasile e Regno Unito essendo sei le lingue in cui questa sorta di guida introduttiva è stata tradotta. Il risultato è un audio-reportage (scaricabile dal sito:



23





www.istciechimilano.it) piacevoli di circa mezz'ora che, soffermandosi su alcuni padiglioni e descrivendo nell'insieme la grande esposizione universale milanese, ne spiega le peculiarità anche grazie all'inserimento di suoni, rumori, voci e spiegazioni raccolte dal giornalista in presa diretta. Un racconto che consente ai non vedenti e agli ipovedenti di tutto il mondo di immergersi nell'Expo e di viverla anche se solo per pochi minuti. "L'idea del progetto è quella di poter dare la possibilità alle persone con disabilità visiva di fare un'esperienza a tutto tondo del sito espositivo di Expo grazie alla descrizione delle maggiori attrazioni, guidati dalle voci dei nostri dipendenti in una passeggiata virtuale", ha commentato Julien Guénou, Ceo di Axa Corporate Solutions Italia durante la cerimonia di consegna dei cd con l'audio-reportage ai rappresentanti dell'Unione Italiana dei Cie-

chi e degli Ipovedenti e dell'Istituto dei Ciechi di Milano. Un lavoro gradito ai vertici delle due istituzioni. "Questo audio-reportage è un ulteriore strumento che permetterà ai non vedenti e agli ipovedenti di conoscere meglio le attrazioni più significative di Expo. Per questo ringraziamo Axa Corporate Solutions e i suoi dipendenti per l'attenzione dimostrata verso i disabili visivi", ha affermato Rodolfo Masto, commissario straordinario dell'Istituto dei Ciechi di Milano. Ma soddisfatto dell'audio-racconto è stato anche il presidente regionale lombardo dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Nicola Stilla, che non ha risparmiato parole di apprezzamento. "Questo reportage descrive bene i percorsi all'interno di Expo, è uno strumento semplice e molto utile. Ascoltandolo prima di andare a visitare il sito espositivo, una persona non vedente o ipo-

vedente può scegliere cosa andare a visitare. E avere un'idea più precisa di come affrontare la visita e strutturare il percorso all'interno del sito".

**Il reportage:** L'audio-reportage parte dalla descrizione del sito di Expo dove, in oltre un milione di metri quadrati si trovano 86 padiglioni tra quelli costruiti dagli stati, dagli sponsor ufficiali, dalle aziende senza dimenticare quelli tematici e i cosiddetti cluster (quei padiglioni collettivi dedicati a Paesi che hanno in comune una caratteristica agricola o geografica), i ristoranti e le aree di servizio, la Lake Arena con al centro l'Albero della Vita e il teatro a cielo aperto.

E racconta anche come raggiungere l'area alla periferia di Milano sia con i mezzi di trasporto pubblico (urbano e nazionale) e con la macchina. Poi idealmente attraverso il Decumano, la grande arteria lunga





un chilometro e mezzo che attraversa l'area da parte a parte, si sofferma sulla descrizione di alcuni padiglioni. Come quello della Gran Bretagna con le sue api e il suo alveare. Quello della Cina con i suoi 20.000 LED colorati che si accendono riproducendo i paesaggi e campi colorati della Cina. Quello del Brasile con la ormai celeberrima rete lunga 70 metri che simbolizza la foresta amazzonica. Quello della Francia che racconta il proprio modello alimentare famoso nel mondo e riconosciuto anche dall'Unesco. Quello della Germania con la sua particolare struttura architettonica. Quello degli USA caratterizzato da un sistema di orti verticali rigogliosi, montati su pannelli che si aprono e chiudono come finestre.

Un ampio spazio viene dedicato anche all'Albero della Vita con le sue bellissime musiche, i suoni, i getti di acqua e al padiglione Zero, il primo in cui ci si imbatte appena oltrepassati i tornelli, che descrive le trasformazioni del paesaggio naturale e l'impegno dell'Onu verso l'obiettivo dell'azzeramento della fame e della lotta per un mondo più sostenibile. E soprattutto a Padiglione Italia con gli spazi dedicati alle Regioni soffermandosi anche sull'esperienza davvero unica della mostra multisensoriale Dialogo nel Buio realizzata dall'Istituto dei Ciechi di Milano che si trova al suo interno e a cui "Il Corriere dei Ciechi" ha dedicato un servizio nel numero di luglio-agosto.

**Un audio-reportage per tutti:** Un lavoro realizzato per i ciechi ma utile a tutti, come sostiene Michele Novaga. "Mi auguro che questo reportage sia utile non solo ai non vedenti che vogliano visitare Expo. Ma spero che venga ascoltato anche da chi non

ha nessuna disabilità di tipo visivo e che voglia farsi un'idea di Expo attraverso voci e suoni. Ho realizzato questo lavoro nel solco ideale tracciato dall'amico e collega Franco Bompreszi, il giornalista a rotelle scomparso a di-

cembre dello scorso anno. Perché la lotta alle barriere architettoniche e sociali è di tutti e per tutti e permette di realizzare una società più inclusiva e attenta alle fragilità di tutti. Senza ghetti o categorie". ■



25

### PRESENZE DI EXPO

L'obiettivo è quello di raggiungere il traguardo dei 20 milioni di visitatori.

Una meta ben lontana dai 70 milioni che varcarono i cancelli della precedente esposizione universale: quella di Pechino in Cina. Ma allo stesso modo significativa. Se nel mese di maggio e giugno il numero di coloro che avevano varcato i tornelli dell'area alle periferie nord di Milano era stato complessivamente di 6,1 milioni, a luglio si era registrato un lieve ribasso con 2,8 milioni di presenze. Tanto che il conteggio al giro di boa portava il totale a 8,9 milioni. Ma grazie ai sorprendenti numeri di agosto e considerando che i visitatori nell'ultimo mese di solito in questo genere di manifestazioni si affollano maggiormente, gli organizzatori si mostrano ottimisti.

In base agli ultimi dati ufficiali diffusi il primo di settembre, le presenze sono state 12,2 milioni e i biglietti emessi nei primi 4 mesi 13,7 milioni.

Intanto per facilitare l'affluenza è stata anticipata di un'ora l'apertura dei cancelli (dalle 10 alle 9,00): un segno.

Dalla lettura dei numeri emerge un altro dato significativo: moltissimi ad Expo ci vanno in metropolitana. Dall'1 maggio al 27 agosto sono 2 milioni 970 mila, secondo i dati dell'Azienda Trasporti Milanese le persone che hanno utilizzato la linea uno della metropolitana per raggiungere Rho-Fiera Expo, 700 mila solo ad agosto.

# La donna del mistero

**La sciagurata abitudine di tanti vedenti di non farsi riconoscere in modo adeguato da noi ipovedenti**

**di Angelo Mombelli**



26

**Q**ualche giorno fa, mentre mi recavo a compiere una commissione, nel passare davanti al portone del medico di famiglia, venni intercettato, con un roboante "Buongiorno!", da una misteriosa signora. Dal suo modo di appellarmi sembrava essere una vecchia conoscenza, ma io non ricordavo per niente quando, come e dove l'avessi conosciuta. Pensai potesse essere una paziente del medico con la quale, in una lontana occasione, durante le lunghe attese

in sala d'aspetto, avevo avuto una di quelle anonime conversazioni sui rispettivi stati di salute. Io, ipovedente con un basso residuo visivo, solitamente riesco a distinguere una persona dalla sua conformazione fisica generale, perché i lineamenti del viso risultano sfuocati e non distinguibili; ovviamente, quando conosco bene una persona, mi è sufficiente il saluto per riconoscerla, ma in certi casi questo non basta, ed allora la situazione si fa ostica.

In effetti, è una maledetta, e diffusa, abitudine di molte persone vedenti quella di abbordare

noi ciechi ed ipovedenti senza farsi riconoscere chiaramente, supponendo che il loro timbro di voce sia più che sufficiente ad identificarli: mi succede sovente di incontrare persone per strada che conosco e che mi fanno un cenno di cui non mi accorgo, con il risultato di sembrare scortese per non aver restituito il saluto. Mi è capitato nel passato che alcune persone abbiano smesso di salutarmi per questo! È decisamente una mancanza di cultura circa i minorati della vista, quella di approcciarsi in maniera sbagliata ad una persona con pro-



blemi visivi; per un cieco assoluto la questione non ammette dubbi, ma per chi come me e tanti altri pur avendo un basso residuo visivo, riesce a muoversi in autonomia, la situazione è alquanto antipatica e conduce sovente ad esiti imbarazzanti.

Torniamo alla donna del mistero che incontrai davanti al portone del mio medico: senza attendere una mia risposta, ha iniziato a raccontarmi la storia della sua vita. Ha quarantasette anni, il suo mestiere è quello della parrucchiera, il marito l'ha abbandonata quattro mesi fa perché frequentava una donna più giovane, e la solitudine è per lei insostenibile. Mi ha quindi invitato a bere un caffè da lei e, di fronte al mio diniego (avevo da fare!), mi ha preso sotto braccio trascinandomi all'interno del portone. Dopo avermi accompagnato all'ascensore mi ha riferito che abita al primo piano e che la porta del suo appartamento è quella di centro. Visto il mio recalcitrare mi ha fatto promette-



re che nel pomeriggio sarei passato a prendere il famoso caffè. Per liberarmene le dissi di sì, e a fatica riuscii a guadagnare la libertà, nonostante lei tentasse di placarmi davanti all'uscita. Un fatto è certo: ancora oggi, non ho la più pallida idea di chi sia. Di sicuro, la prossima volta che mi recherò dal medico di famiglia, mi farò accompagnare da mia moglie come guardia del corpo. Io, d'altronde,

sono come l'arma dei carabinieri: fedele nei secoli!

Qualche giorno dopo, raccontando l'episodio ad un mio caro amico non vedente al quale è rimasta la curiosità di come fosse andata la faccenda del caffè, appreso che alla fine il caffè non l'avevo mai bevuto, mi ha detto che ero tutto scemo e mi ha chiesto se potevo cortesemente fornirgli l'indirizzo della signora... ■



# Sfidando l'acqua e il vento

di Carmen Morrone

**L**a notizia ha fatto il giro del mondo: "Derek ha conquistato la sua pipeline" scrivevano i giornali, sottolineando che Derek Rebelo è non vedente. Il fatto che il 23enne brasiliano, cieco dalla nascita, sia un surfista professionista e lo scorso agosto sia riuscito a domare una pipeline, ovvero l'onda più alta della sua carriera, ha suscitato grande sorpresa. Come fa un non vedente a fare surf? Una domanda che dimostra quanto la pratica degli sport acquatici da parte di persone con disabilità visive non sia conosciuta e chi fa surf, sci d'acqua, subacquea, nuoto e canoa, passi ancora per un fenomeno, un caso isolato. La realtà, anche in Italia, è che per tecnologie e metodi d'insegnamento, gli sport che si svolgono nell'acqua e con l'acqua sono sempre più accessibili alle persone non vedenti. Non solo. A differenza di altre discipline, i praticanti si sentono protagonisti: sono loro, infatti, a vivere in prima persona e direttamente l'esperienza adrenalinica che fa parte di qualsiasi attività sportiva che sia agonistica o meno. Rebelo lo dice chiaramente: "Dopo che l'istruttore mi ha accompagnato vicino all'onda, sento la mia posizione dai suoni dell'acqua. Toccando l'onda riesco a percepire e intuire le sue dinamiche. Un'emozione unica".

In Italia il surf non è sport nazionale, considerando il calmo mar Mediterraneo, ma l'interesse



c'è e qualche anno fa era stato colto dall'iniziativa "Wavetrotter 2012" al pugliese lido di Frassanito.

Per uno sport acquatico emergente, uno consolidato. Di più uno preso a modello all'estero: lo sci nautico che ha il suo quartier generale a Gaviate al Centro federale di sci nautico, punto di riferimento per chi vuole intraprendere questo sport. Qui si può incontrare Daniele Cassioli, 28 anni, di Varese, plurimedagliato di sci nautico, otto volte campione del

mondo, 15 titoli europei, recordman di figure e salto, tre volte eletto "atleta dell'anno".

"L'acqua è una dimensione accogliente, anche se cadi non ti fai male" dice Cassioli. "È una disciplina all'aria aperta, in compagnia di tante altre persone. È uno sport che puoi fare nel fine settimana, che ti fa rilassare e allo stesso tempo ti regala momenti di adrenalina. Sciando sull'acqua ti senti libero e liberato dai cattivi pensieri".

Cassioli da molti anni promuove questo sport e continua a essere testimonial di campagne per la diffusione della pratica sportiva. Quest'anno ci ha messo la faccia per dare un messaggio chiaro e forte. Cassioli ha guidato, lui non vedente, una vettura. Accanto aveva il suo istruttore e tutto è avvenuto in un circuito automobilistico. "La mia volontà è quella di andare sempre oltre lo scetticismo" spiega Cassioli. "Lo faccio nella quotidianità con il mio lavoro da fisioterapista (lavora al centro Medical Group di Castellanza e per il basket Legnano Knights) e nello sport. Vorrei che ci fossero pari opportunità, concrete, per tutti. Guidare un'auto in autonomia è un'impresa da Guinness, ma l'ho fatto perché ho voluto dire che anche chi ha una disabilità può condurre una vita normale".

Cassioli oggi scivola sull'ac-

qua, ma lui nasce come nuotatore, quando i suoi genitori a 3 anni lo portarono in piscina e gli fecero toccare con mano, come dice lui stesso "dov'era il cemento e l'acqua. Per non andare a sbattere ho imparato subito a riconoscere la vasca". Il nuoto è un'altra disciplina sportiva molto praticata da chi ha una disabilità visiva. Ricordiamo fra tutti, la pluricampionessa Cecilia Camellini, specialista di stile libero e dorso. Chi lo pratica è aiutato da una persona che con un bastone tocca la testa del nuotatore per indicargli che è arrivato alla fine della vasca. Questo meccanismo potrebbe escludere la praticabilità del nuoto in acque libere. Invece ci sono nuotatori non vedenti che partecipano a traversate di laghi e in mare. Con opportuni accorgimenti. Fra questi Alessandro Furioni, classe 1971, definito il delfino del Garda. Solo il meteo ha

fermato Alessandro che ad agosto era partito per una delle traversate a nuoto più lunghe della sua carriera: 52 chilometri - da Riva a Peschiera del Garda, in un tempo previsto di 22 ore, in media 2 km all'ora, senza interruzioni con alimentazione in acqua. Purtroppo le condizioni meteo e le forti correnti in acqua, presenti anche durante la notte, non hanno permesso di continuare, ma Alessandro che ha al suo attivo già due traversate lunghe rispettivamente 13 e 20 chilometri, proverà nei prossimi mesi.

Questa impresa e in generale il nuoto in acque libere è possibile grazie a un sistema che emette un suono montato su un gommone che precede il nuotatore che lo ascolta grazie a cuffie auricolari. Non solo. "Utilizzo il nuoto pin-nato, cioè nuoto solo con le gambe" spiega Alessandro. "Le braccia sono infatti su una tavoletta che mi





30

permette di direzionarmi verso il gommone da cui proviene il suono da seguire per mantenere la direzione di nuoto".

A proposito di rotta. La navigazione in autonomia di una barca è un'esperienza avviata. Compie trent'anni il progetto Homerus della omonima associazione ideata da Alessandro Gaoso che ha fondato la prima scuola sul Lago di Garda. Il successo dell'iniziativa è stato immediato e continua anche oggi attirando allievi da tutta Europa. Per la navigazione è usato uno strumento di navigazione satellitare, parlante che, oltre ai dati del GPS (Global Positioning System), ed oltre ad altre importanti funzioni, avverte automaticamente anche della presenza degli ostacoli (isole, scogli, basso fondale, coste ecc.), e ne dà la distanza e la direzione di rilevamento. Per la segnalazione degli ostacoli mobili a prua di ogni imbarcazione c'è uno strumento a raggi laser che distingue il lato su cui si trova l'ostacolo e la cui fre-

quenza di segnalazione è indirettamente proporzionale alla distanza dell'ostacolo fino a diventare un segnale continuo. Inoltre, tutta la strumentazione in generale dà e riceve indicazioni sonore. Non è più raro incontrare per mare le imbarcazioni con la bandiera - marrone antico in alto e bianco in basso e il logo Homerus - che al pari del bastone bianco terrestre, segnala la presenza di persone non vedenti. In caso ci siano ospiti o membri dell'equipaggio vedenti saranno loro a seguire le regole di Homerus, ricavandone un'esperienza di vita e di sport davvero uniche.

Integrazione con la I maiuscola nello sport del para-rowing. Nel 4+ (quattro vogatori e un timoniere), l'equipaggio è misto: atleti con disabilità diverse e normodotati, maschi e femmine. La rosa degli azzurri al momento è composta da Paola Protopapa, Lucilla Aglioti, Tommaso Schettino (CC Aniene), Luca Lunghi (Cus Ferrara) e timonata da Giuseppe

"Peppiniello" Di Capua (CN Stabia). Gli azzurri del canottaggio hanno buone possibilità di qualificarsi per i Giochi di Rio De Janeiro del 2016 dopo le esaltanti partecipazioni ai Giochi di Pechino e Londra. Campionessa del 4+ è stata Florinda Trombetta, atleta non vedente, che insieme a Mahila Di Battista, Pierre Calderoni, Andrea Marcaccini e il timoniere Alessandro Franzetti ha partecipato ai Giochi di Londra 2012. "Il canottaggio accoglie tutti quanti lo vogliono praticare" dice Florinda. "Per ciascun tipo di disabilità, ci sono tecnologie che superano i limiti. Per quanto riguarda i non vedenti non ci sono ausili, i comandi del timoniere sono detti a voce, sono urlati, e una volta conosciuta la propria postazione si è autonomi nel posizionare seggiolino e remo. Una volta in barca, non ci sono ostacoli". Fuori invece... Florinda sottolinea un fatto comune sottolineato da tutti gli atleti. "Raggiungere gli impianti sportivi in autonomia non sempre è possibi-





le" spiega Florinda. "Lo sport e le gare, i risultati sportivi di grandi campioni dello sport paralimpico devono continuare a mettere in luce la presenza di barriere perché qualcuno se ne occupi e lavori per il loro superamento".

Un'altra domanda che ancora oggi si sente fare è questa: ma che senso ha per un non vedente fare un'immersione subacquea? In Italia, nel corso di questi anni, sono

nate e cresciute scuole che hanno fatto conseguire i brevetti da subacqueo anche a persone non vedenti. Fra queste citiamo "Albatros progetto Paolo Pinto - Scuba Blind International - CMAS" nata dall'idea di Paolo Pinto, campione mondiale di nuoto di fondo. Grazie alla collaborazione dell'istruttore subacqueo Manrico Volpi è stato messo a punto un progetto di elaborazione di una nuovissima meto-

dologia didattica per l'insegnamento dell'immersione subacquea ai non vedenti. La novità di questa metodologia, rispetto alla quale tutte le altre appaiono rimaste ferme ai pionieristici primordi di svariati anni fa, consiste essenzialmente in un'impostazione rivoluzionaria che - con un'adeguata formazione del corpo docente - riesce a soddisfare in ogni fase un principio di "autonomia consapevole" del non vedente e, al contempo, di autentica "conoscenza ambientale" da parte sua. Il non vedente non è più solo trasportabile passivamente sott'acqua, è protagonista assoluto di se stesso in immersione, con l'apporto del suo accompagnatore limitato al solo ruolo che il cane-guida ha nella vita di tutti i giorni.

Lasciateci considerare sport acquatico anche la pesca. Al Club pesca Lago Ulivi di Marcignana, in provincia di Empoli, si è svolto il "Primo trofeo di pesca per non vedenti e ipovedenti" organizzato in collaborazione con Lions Club Empoli Ferruccio Busoni. Undici non vedenti e sei ipovedenti hanno gareggiato accompagnati dai tutor messi a disposizione dall'Arco Pesca Firenze. Dalle 16 alle 18, uomini e donne di tutte le età hanno lanciato in acqua gli ami per portare a casa il maggior numero di carpe, o per aggiudicarsi, almeno, il premio per il pesce più grosso. Il partecipante più giovane è Tommaso Canovai, classe '86 di Firenze, mentre il più anziano è l'ex vigile del fuoco empolesse Gianfranco Calcinari, di 69 anni. Ha vinto Silvia Secchi, non vedente, che è salita sul podio con la sua carpa di 3 kg. Accanto a lei Vincenzo Caruso, ipovedente, che ha pescato un pesce di 3,5 kg. Per la categoria maggior numero di pesci sono stati premiati Maurizio Ferro (13) e Mariella Iannone (14). ■

## I FATTI NOSTRI

a cura di Enrico Flamigni

### VITA ASSOCIATIVA

L'estate è una stagione particolare, affascinante ed insidiosa allo stesso tempo; un momento dell'anno da vivere intensamente, se possibile a contatto con le bellezze della natura. Tutti abbiamo il diritto di trascorrerla in allegria, condividendo con altri la nostra gioia.

Siamo perciò lieti di segnalare alcune iniziative delle nostre sezioni che hanno permesso a molti ciechi di abbattere quel muro di monotonia e solitudine con cui a volte bisogna fare i conti.

Cominciamo da Copanello, gemma del golfo di Squillace, dove si è svolto il Campo estivo riabilitativo dell'Unione di Catanzaro. Ai partecipanti, disabili visivi o pluriminorati, sono state proposte attività innovative, utili per superare limiti e timidezze, sviluppare l'autonomia personale e diventare più consapevoli delle proprie potenzialità. L'IRIFOR di Ascoli Piceno ha invece scelto il camping Zeppelin di Cupra Marittima per il soggiorno estivo "Un tuffo in autonomia", che ha coinvolto venticinque bambini e ragazzi ciechi, alcuni con disabilità aggiuntive. Finalità dell'iniziativa, unire alla vacanza momenti educativi, riabilitativi e di integrazione sociale. Orientamento, autonomia personale, laboratori artistici e sportivi hanno così arricchito le giornate, tra giochi, chiacchiere, risate ed amicizia.

Tradizionale vacanza a Tirrenia, invece, per l'UICI di Bolzano. Il nostro attrezzato Centro ha ospitato 50 persone provenienti dall'Alto Adige, tra le quali 17 accompagnatori vedenti. E proprio l'altruismo e la dedizione di questi volontari hanno reso il soggiorno ancora più piacevole e ricco di umanità.

Molto utile anche l'iniziativa organizzata a Napoli, rivolta in particolare a chi si trovava in città. In collaborazione con le Istituzioni pubbliche e con l'Unione, la Cooperativa sociale "Serena" ha aperto un numero verde destinato ad anziani, malati e persone con disabilità. "Estate serena", questo il nome del progetto, ha garantito un'assistenza a trecentosessanta gradi offerta da operatori qualificati, rispondendo alle esigenze di un bacino di utenza talvolta disinformato sui servizi resi gratuitamente sul territorio.

Cambiamo campo, per ricordare il recente insediamento del nuovo Consiglio Regionale Lombardo dell'UICI. Confermato alla Presidenza Nicola Stilla, che ha promesso il massimo impegno per questioni di importanza capitale come il supporto scolastico, la formazione professionale e l'accesso al lavoro. Al Consiglio ed al Presidente vanno i nostri sinceri auguri.

Restiamo a Milano, ma per parla-

re di sport con le notizie fornite dal Gruppo sportivo dilettantistico non vedenti.

Onorevole prestazione della milanese Martina Rabbolini ai Campionati mondiali di nuoto paralimpico. A Glasgow la nostra atleta ha conquistato buoni piazzamenti in ben quattro diverse specialità.

Per quanto riguarda lo Showdown, discreta la prova di un altro sportivo lombardo, Domenico Leo, sedicesimo nel torneo internazionale di Druskininkai, in Lituania.

Buone notizie poi dal Baseball, con il torneo di Montpellier, in Francia, al quale hanno partecipato diverse squadre italiane: l'entusiasmo per questo sport sta crescendo anche tra i nostri cugini d'oltralpe, come dimostra la partecipazione di un team nazionale francese all'imminente Moles Cup.

Chiudiamo la nostra rubrica ricordando che nel recente Campionato italiano Paraceri l'atleta senese Maria Salaris ha conquistato una brillante medaglia d'argento. ■



## LAVORO OGGI

a cura di Paolo Colombo

ISCRIZIONE DEI FISIOTERAPISTI ALL'ALBO PROFESSIONALE NAZIONALE  
DEI TERAPISTI DELLA RIABILITAZIONE NON VEDENTI**Circolare Direttoriale 24 giugno 2015, n. 21**

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha finalmente ammesso l'iscrizione dei fisioterapisti non vedenti all'Albo professionale nazionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti.

A lungo e con insistenza, la Presidenza Nazionale dell' UICI aveva chiesto agli Organi parlamentari, alle Autorità di governo e agli Uffici centrali del Ministero di riconoscere che le tutele di inserimento lavorativo disposte in favore dei terapisti della riabilitazione non vedenti si potessero applicare anche ai fisioterapisti non vedenti. In data 24 giugno u.s. il Direttore Generale per l'inclusione e le politiche sociali, Dott. Raffaele Tangorra, ha rilasciato il richiesto chiarimento e emanato una circolare direttoriale nella quale formalmente è stato chiarito che: *«essendo confluita la figura professionale del terapeuta della riabilitazione in quella del fisioterapeuta, potranno essere iscritti nell'Albo professionale nazionale di cui alla legge 11 gennaio 1994, n. 29 i fisioterapisti non vedenti che ne facciano richiesta e precisamente sia i fisioterapisti non vedenti che hanno conseguito il diploma di laurea sia i terapisti della riabilitazione non vedenti, purché abbiano conseguito il relativo titolo prima dell'entrata in vigore della legge 26 febbraio 1999, n. 42»*.

Risulta quindi possibile anche ai fisioterapisti non vedenti, ove sussistano i requisiti temporali di conseguimento del titolo professionale, l'applicazione delle norme contenute nell'art. 4 della legge 11 gennaio 1994, n. 29, che fanno obbligo:

- ai datori di lavoro pubblici, di as-

sumere, per ciascun presidio ospedaliero e ambulatorio nel quale si svolgano attività riabilitative, almeno un terapeuta della riabilitazione non vedente iscritto allo speciale Albo professionale;

- e agli istituti, alle case di cura ed ai centri privati nei quali si svolgano attività riabilitative, che abbiano alle loro dipendenze più di trentacinque lavoratori, di assumere almeno un terapeuta della riabilitazione non vedente iscritto al predetto Albo.

Le opportunità di inserimento lavorativo previste per gli iscritti all'Albo professionale nazionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti, che sono maggiori rispetto a quelle che derivano dall'iscrizione agli elenchi, a graduatoria unica, di cui all'art. 8 della legge 12 marzo 1999, n. 68, potranno applicarsi anche alla categoria dei terapisti della riabilitazione non vedenti che, al pari di quella dei massofisioterapisti, sappiamo essere una categoria ad esaurimento.

Per effetto del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, di riordino delle norme in materia di tutela del diritto alla salute e di organizzazione del Servizio sanitario nazionale, le due figure professionali sono entrambe confluite, ai sensi della legge 26 febbraio 1999, n. 42, e del decreto ministeriale 27 luglio 2000, in quella, individuata con decreto ministeriale 14 settembre 1994, n. 741, del fisioterapeuta. Segue il testo integrale del provvedimento Direttoriale.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali  
Direzione generale per l'inclusione

e le politiche sociali Divisione v  
Circolari.registrazione.0000021.24-06-2015

Alle Direzioni Interregionali del lavoro di Milano-Venezia-Roma-Napoli

Alle Direzioni territoriali del lavoro dei capoluoghi di regione

Alle Province Autonome di Trento e Bolzano

Oggetto: Legge 11 gennaio 1994, n. 29, recante "Norme in favore dei terapisti della riabilitazione non vedenti". Iscrizione dei fisioterapisti all'Albo professionale Nazionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti.

La presente nota è diretta a fornire indirizzi operativi con riferimento alla legge 11 gennaio 1994, n. 29, al fine di offrire criteri omogenei sia sotto il profilo pratico, sia sul piano interpretativo, alle strutture competenti all'iscrizione all'Albo professionale Nazionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti.

Premesso:

- che l'art. 3, del Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia 22 dicembre 1994, n. 775, prevede che all'Albo professionale nazionale dei terapisti della riabilitazione non vedenti vengono iscritti i non vedenti "diplomati ai sensi e con le modalità previsti dall'art. 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502";
- che il citato art. 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 recante: "Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'art. 1 della l. 23 ottobre



1992, n. 421" ha regolamentato il rapporto tra Servizio sanitario nazionale ed università per la formazione in ambito ospedaliero del personale sanitario e per le specializzazioni post laurea, rimettendo al Ministro della Sanità l'individuazione, con proprio decreto, delle figure professionali da formare ed i relativi profili;

- che l'individuazione delle figure professionali e dei relativi profili del personale sanitario infermieristico, tecnico e della riabilitazione è avvenuta con appositi decreti emanati dal Ministro della Sanità;
- che, in particolare, con il D.M. 14 settembre 1994 n. 741 è stata individuata la figura e il profilo professionale del fisioterapista;
- che con il Decreto 27 luglio 2000 del Ministro della Sanità di con-

certo con il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica è stata stabilita l'equipollenza tra il diploma universitario di fisioterapista e i diplomi e gli attestati conseguiti in base alla normativa precedente a quella attuativa dell'art. 6, comma 3, del d.lgs. n. 502 del 1992 (sezione B della tabella) tra cui figura quello del terapeuta della riabilitazione; che successivamente, con il Decreto 29 marzo 2001 del Ministro della Sanità di concerto con il Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, recante "Definizione delle figure professionali di cui all'art. 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, da includere nelle fattispecie previste dagli articoli 1, 2, 3 e 4, della legge

10 agosto 2000 n. 251 (art. 6, comma 1, legge n. 251 del 2000), nella fattispecie "professioni sanitarie riabilitative" è stata inclusa la sola figura professionale del fisioterapista; tutto ciò premesso, essendo confluita la figura professionale del terapeuta della riabilitazione in quella del fisioterapista, potranno essere iscritti nell'Albo professionale nazionale di cui alla legge 11 gennaio 1994, n. 29, i fisioterapisti non vedenti che ne facciano richiesta e precisamente sia i fisioterapisti non vedenti che hanno conseguito il diploma di laurea sia i terapisti della riabilitazione non vedenti, purché abbiano conseguito il relativo titolo prima dell'entrata in vigore della legge 26 febbraio 1999, n. 42.

*Il Direttore Generale Raffaele*

*Tangorra*

## A LUME DI LEGGE

*a cura di Paolo Colombo, coordinatore del Centro di Documentazione Giuridica*

### LA DISCIPLINA DELLA FIRMA DEL NON VEDENTE TRA PRESENTE E FUTURO

La Legge 3 febbraio 1975, n.18, stabilisce che la firma apposta su qualsiasi atto, senza alcuna assistenza, dalla persona affetta da cecità, è vincolante ai fini delle obbligazioni e delle responsabilità connesse.

Tuttavia, il non vedente ha la facoltà di farsi assistere durante la sottoscrizione da altra persona cui egli accordi la necessaria fiducia, oppure di fare redigere a questa l'atto medesimo.

La persona che presta assistenza nel compimento di un atto deve apporre su di esso, dopo la firma del cieco, la propria, premettendo a essa le parole "il testimone"; la persona che partecipa, invece, alla redazione dell'atto deve apporre su di esso, dopo la firma del cieco, la pro-

pria, premettendo le parole "partecipante alla redazione dell'atto".

Quando la persona affetta da cecità non è in grado di apporre la firma, effettua la sottoscrizione con un segno di croce; se non può sottoscrivere neppure con il segno di croce, ne è fatta menzione sul documento con la formula "impossibilitato a sottoscrivere".

In entrambi i casi, il documento è perfezionato con l'intervento e la sottoscrizione di due persone designate dal non vedente e di sua fiducia.

Alla luce della vigente normativa il non vedente in quanto persona pienamente capace di agire può sottoscrivere atti privati in autonomia, l'unica eccezione è riconosciuta per quanti sono in possesso di una carta di identità con la dicitura "impossibilitato" alla voce firma del titolare. Per loro anche quegli atti libera espressione del-

l'autonomia negoziale si perfezionano necessariamente con l'intervento e la sottoscrizione di due persone in qualità di testimoni.

In questo caso la firma dell'atto si sostanzierà nel cd. crocesegno. Dunque il cieco o l'ipovedente che non sappia apporre la propria sottoscrizione se non con il crocesegno, può validamente apporlo su qualsiasi atto, in quanto egli è perfettamente capace di agire, ma dovrà crocesegnare in presenza di due testimoni.

Le disposizioni della Legge 18 del 1975 si applicano esclusivamente alle scritture private, restando esclusi gli atti pubblici, che per la loro natura devono essere redatti dal pubblico ufficiale.

In tali casi i disabili visivi devono necessariamente essere assistiti da due testimoni, tale circostanza è resa obbligatoria dall'art. 48 della

Legge notarile del 1933, la cui abrogazione non è intervenuta malgrado il successivo intervento del legislatore operato dalla Legge n. 18 del 1975.

In particolare, qualora un cieco sia parte nella formazione di un atto notarile è necessaria la presenza dei due testimoni come disposto dall'art. 48 della Legge n. 89 del 1913 (Legge notarile) e non anche quella degli assistenti.

Tanto è vero ciò che il notaio, al fine di evitare qualsiasi ipotetico profilo di responsabilità, dà espressamente menzione nell'atto del fatto che il cieco rinuncia ad avvalersi degli assistenti previsti dalla Legge n. 18 del 1975.

D'altra parte, quando si verte in tema di atto pubblico, la natura dello stesso, rende l'intervento e la firma degli ausiliari privi di qualsiasi funzione, pratica o giuridica. Quanto sopra trova costante conferma nella Giurisprudenza sia di merito che di legittimità.

Il convincimento espresso si fonda, non solo sull'interpretazione let-

terale dell'art. 48 della Legge n. 89 del 1913 (Legge notarile) così come riformato dal comma 1 dell'art. 12 della Legge 28 novembre 2005 n. 246 ("oltre che in altri casi previsti per legge, è necessaria la presenza di due testimoni per gli atti di donazione, per le convenzioni matrimoniali e le loro modificazioni e per le dichiarazioni di scelta del regime di separazione dei beni nonché qualora anche una sola delle parti non sappia o non possa leggere e scrivere ovvero una parte o il notaio ne richieda la presenza. Il notaio deve fare espressa menzione della presenza dei testimoni in principio dell'atto") e s.m. e i., ma soprattutto sull'interpretazione logica del combinato della normativa in parola che rende incompatibile con la natura e la struttura dell'atto pubblico la disposizione di cui all'art. 4 della Legge n. 18 del 1975 (cfr. Cass. Civ. n. 15326 del 2001: "*è incompatibile con la natura e con la struttura dell'atto pubblico la disposizione di cui all'art. 4 della Legge n. 18 del 1975 in*

*tema di assistenza a persona non vedente nella partecipazione ad atti documentali, potendo riguardare l'intervento e la firma dei due ausiliari del cieco (previsti dal secondo comma della norma in parola) la sola scrittura privata; pertanto, la validità dell'atto pubblico va valutata con riferimento all'art. 51, n. 10, della Legge notarile n. 89 del 1913 il quale stabilisce che il requisito formale (previsto a pena di nullità) della sottoscrizione della parte può venir meno solo nel caso di impossibilità (e non, come nella specie, di difficoltà) a sottoscrivere"; Trib. Napoli sent. 22.06.2000: "è esclusa l'applicabilità agli atti pubblici della L. 3 novembre 1975 n. 18 (provvedimenti a favore dei ciechi). Infatti, l'intervento e la firma dei due ausiliari ivi previsto non riveste, in atto proveniente da notaio, alcuna funzione, pratica o giuridica. Compito proprio degli stessi, difatti, è di agevolare il cieco nella redazione del documento, mentre in materia di atti pubblici è solo ed esclusivamente il notaio a poter indagare sulla volontà negoziale delle*



parti (ed il cieco è parte), darne conto e riprodurla in atto, nonché far menzione, corredandola dei motivi, dell'impossibilità per il cieco di sottoscrivere").

Inoltre va detto che oggi le nuove tecnologie consentono ai disabili visivi di creare un testo e di sottoscriverlo senza la mediazione di terzi, tuttavia la sottoscrizione dei contratti, delle istanze rivolte alla pubblica amministrazione, dei documenti in generale, nonché il controllo della sottoscrizione autografa di terzi, costituiscono ancora insuperabili ostacoli che limitano concretamente la loro autonomia che potrà rafforzarsi solo grazie a ulteriori e normativi innovativi.

Attualmente è all'esame della Camera dei deputati la proposta di Legge n. n. 2941 *"Disposizioni per il riconoscimento della firma mediante apposizione dell'impronta digitale per le persone affette da disabilità motoria che, a causa di infermità gravemente invalidanti, non possono avvalersi dell'uso delle mani"*.

In merito a tale proposta di legge l'UICI si sta prodigando con un intervento volto ad aggiungere nel titolo della proposta *Disposizioni per il riconoscimento della firma mediante apposizione...mani* l'inciso: o mediante firma digitale per i ciechi ed ipovedenti; nonché all'art. 1 l'introduzione di un secondo comma, con la seguente previsione: "altresì le persone cieche ed ipovedenti possono apporre la propria firma digitale ai contratti e agli atti notarili". Pertanto viene abrogato l'art.48 della Legge notarile.

Ove la proposta venisse approvata con la possibile estensione delle norme in essa contenute anche ai non vedenti si potrebbe finalmente realizzare quella piena autonomia contrattuale per i non vedenti che attualmente è soffocata dall'obbligo per la stipula di atti pubblici di due testimoni.

L'uso della firma digitale, infatti, esclude possibili contraffazioni della firma e darebbe la possibilità anche a quei non vedenti che presentano l'annotazione sulla propria carta di identità "impossibilitato alla firma" una partecipazione diretta alla stesura dell'atto.

Si attendono inoltre anche i positivi esiti di un intervento di modifica al Decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 110 in materia di ammodernamento dell'Ordinamento del Notariato, volto a prevedere l'obbligatorietà per i notai di redigere e di rogare atti pubblici o di autenticare scritture private con modalità e in formato elettronico, ove tra le parti vi sia un non vedente. Attualmente, infatti, per effetto del decreto n.110/2010 i comparenti hanno facoltà di scegliere e di richiedere al notaio di stipulare l'atto negoziale di proprio interesse con le forme dell'atto notarile in formato elettronico al posto di quello cartaceo solo su richiesta e conseguente consenso di tutte le parti interessate (comparenti e notaio).

### LA PENSIONE DI INVALIDITÀ CIVILE NON SPETTA AI NON VEDENTI CHE LAVORANO

La pensione di invalidità civile per non vedenti spetta solo a chi si trovi in stato di bisogno economico. Pertanto il non vedente, assunto come centralinista, non ha diritto alla pensione di invalidità, così ha deciso la Corte di Cassazione, sez. Lavoro, il 9/4/2015, con sentenza n. 7151.

La Corte interviene nuovamente sulla spinosa questione della sospensione del trattamento pensionistico di invalidità per superamento dei limiti di reddito da lavoro previsti dalla legge.

Negli ultimi tempi la Corte di Cassazione ha cercato di fissare con sempre maggior incisività alcuni punti fermi nell'interpretazione di quelle regole che - nella giungla normativa della previdenza pubblica -

definiscono (o cercano di definire) i requisiti necessari all'ottenimento di prestazioni assistenziali o previdenziali da parte dello Stato.

La recente sentenza dichiara legittima la sospensione disposta dall'Inps della pensione di invalidità ad un non vedente assunto come centralinista.

*Secondo la Corte di Cassazione (conformemente a quanto statuito con precedente sentenza Cass. civ., 12.02.2015, n. 2812) la pensione non reversibile per i ciechi civili (assoluti o parziali) di cui agli artt. 7 e 8 della L. 66/1962, è erogata a condizione della permanenza in capo al beneficiario dello stato di bisogno economico, trattandosi di prestazione assistenziale rientrante nell'ambito di cui all'art. 38, co. 1, Cost., con conseguente cessazione dell'erogazione al superamento del limite di reddito previsto.*

Per la Corte, dunque, il diritto dei ciechi civili alla pensione non reversibile è tuttora subordinato - diversamente da quanto previsto per l'indennità di accompagnamento a favore dei ciechi assoluti - alla sussistenza di uno "stato di bisogno", individuato nella titolarità di redditi assoggettabili all'imposta sul reddito per le persone fisiche di ammontare inferiore ad una determinata soglia.

La pensione non reversibile del cieco civile rientra, quindi, tra le prestazioni assistenziali di cui al comma 1 dell'art 38 Cost. e non sono applicabili le norme dettate per la pensione di invalidità erogata dall'INPS che consentono, invece, attesa la sua natura previdenziale, l'erogazione della pensione INPS in favore dei ciechi che abbiano recuperato la capacità lavorativa, trattandosi di norme di stretta interpretazione il cui fondamento deve rinvenirsi nel secondo comma dell'art. 38 Cost. e tese a favorire il reinserimento del pensionato non vedente nel mondo del lavoro. ■



## SEGNALIBRO

a cura di Renato Terrosi

## VITTORIO DE SICA

di Vezio Bonera

All'inizio della salitella che reca a Porta Sole, il punto più elevato di Perugia, il cinema - teatro Turreno sembrava il salotto del mondo.

Due ottimi bar, tre negozi di classe, il Duomo, la Fontana Maggiore, la Maestà delle Volte, a far da quinte plurisecolari. A due passi il capolinea del tram imbandierato pronto a scendere a Fontivegge. Era il mio mondo di dodicenne solitario, lontano dal paese e dalla famiglia. Il mattino la scuola e dopo il pranzo e i compiti mi piazzavo davanti al Turreno. Le locandine dei film e talvolta quelle di qualche commedia o spettacolo di varietà mi portavano in paradiso.

Poi quando riuscivo a trovare la liquetta per il biglietto ed entravo nella piccionaia della "fabbrica delle favole", era il massimo.

Uscivo con gli occhi umidi. Un altro ragazzo vicino di banco, Oliviero, mi teneva compagnia. Era pazzo per i film Americani, i cowboy che assaltavano i treni, i macchinisti che imboccavano con il carbone la locomotiva che correva dietro ai bisonti.

Purtroppo, nel 1932 l'amicizia con Oliviero si appannò un po' per via di Vittorio De Sica, il giovane simpatico attore era apparso sullo schermo del nostro cinema e in quelli di tutto il Paese.

Due film italiani, due commedie di squisita fattura, "Gli Uomini che mascalzoni...", regia di Mario Camerini e "Due cuori felici", regia di Baldassarre Negroni raccolsero valanghe di applausi. Oliviero, però, non si appassionò come me a quella novità cinematografica, restò fedele ai treni del Texas e alle belle platinat. Ma tant'è.

Questi ricordi della mia prima gio-

ventù sono saltati fuori dal lago della memoria per via di un libro, un bel libro di Vittorio Esposito, giornalista e scrittore e Carlo Riccardi, super fotografo della "Dolce Vita" e non solo.

Così insieme hanno fatto questo libro, dal titolo semplice ma parlante: "Vittorio De Sica".

Il caro amico Esposito me l'ha mandato a casa con una dedica da sturbo.

Figurarsi! Mi è venuto il groppo alla gola e ho subito preso a scrivere.

Già la prefazione di Emi De Sica, figlia del grande attore e regista, mi facilita il compito di parlare di una storia straordinaria, la storia di un artista che milioni di italiani e stranieri hanno amato.

Comunque, Vittorio Esposito con questa attenta e avvincente opera non ha inteso fare una biografia o un saggio critico sulla filmografia di De Sica.

Ha tracciato un ampio ricordo di uno spettatore che con i suoi film si è divertito e commosso.

Io ho guardato i primi film con gli occhi di un ragazzo, con gli occhi di un ragazzo che scopre un mondo, mentre Esposito da scrittore diligente e accorto qual è ha guardato la vita e le numerose opere da ricercatore quanto mai abile nel contesto di tempi e modi di vita assai differenti.

Il debutto, i film di anteguerra, del dopo guerra e via via con gli anni dell'Italia che si sta ricostruendo dopo la rovina determinata dal terribile conflitto 1940-1945.

Aneddoti, episodi curiosi.

Il cinema italiano tra le due guerre - ricorda l'autore - ha avuto il merito di preparare una generazione di giovani, tra i quali De Sica che avrebbe

dato il meglio di sé verso la fine della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopo guerra affermandosi con una produzione personale ad alto livello artistico, che ha reagito allo stile dominante dei "telefoni bianchi" con un nuovo modo di percepire la realtà attraverso i film, nella consapevolezza che la recitazione cinematografica debba essere il più possibile naturale e diversa da quella teatrale, che i film debbono essere girati sui luoghi stessi dell'azione e con gente vera, "attori" estranei alla professione, presi dalla strada, riproponendo, più o meno consapevolmente, le scelte di Nino Martoglio con "Sperduti nel buio" (1914). Film ricco di suggerimenti del verismo di Alessandro Blasetti in "1860" (1934), sobria epopea della conquista Garibaldina della Sicilia e di Augusto Genina che nel film "Squadron bianco" (1935-36), aveva affiancato a Fosco Giachetti e Antonio Centa una patrizia romana con

37



il nome di Fulvia Lanzi.

Nel 1940 Vittorio De Sica iniziò l'attività di regista con il film "Rose scarlatte", nel quale diede una garbata trasposizione di una commedia di successo ("Due dozzine di rose scarlatte" di Aldo De Benedetti), rivelandosi subito padrone della tecnica più smalzata, e girò numerose commedie, di cui fu anche protagonista nelle quali l'esplicita ricerca di puro svago non è mai totalmente slegata dai disagi della quotidianità: "Maddalena zero in condotta" (1940), "Teresa Venerdì" (1941), "Un garibaldino al convento" (1942), nel quale ha "ingentilito" la vicenda risorgimentale. Nel 1946 il film "Sciuscià" anche questo con la sceneggiatura di Zavattini, è il suo primo capolavoro. Nel 1948 un altro capolavoro, "Ladri di biciclette", struggente indagine nel mondo della disoccupazione.

Con "Miracolo a Milano" del 1950 la favola poetica che narra la vita di un gruppo di barboni. Nel 1955 "Il tetto", il suo ultimo film neorealista. Come attore, regista e sceneggiatore quattro premi Oscar, una nomina-

tion all'Oscar, quattro David di Donatello, tre Nastri d'Argento, una Palma d'Oro, un Orso d'Oro. Il cinema di De Sica è stato, dunque, un cinema drammatico e ironico colto e popolare, sempre capace di coinvolgere per la forte tensione espressiva.

Un excursus meraviglioso quello di Esposito che ora mi riporta a un recente viaggio a Perugia, un lungo struscio a Corso Vannucci e la visita di rigore alla piazzetta del Tureno, l'emozioni degli anni verdi sono lontane, ma fanno ancora palpitare il cuore, le locandine del tempo passato non servono, basta lo scritto di Esposito e le belle artistiche figure di Carlo Riccardi, primo paparazzo della "Dolce Vita" e pittore di quadri astratti e figurativi. Le sue tele fanno il giro del mondo e l'archivio fotografico conta un milione di negativi documentando più di 60 anni di storia italiana.

Sento scendere da Porta Sole una dolce musica, la rammento immediatamente e riconosco il giovane Vittorio De Sica che la fece conoscere a mezzo mondo: "Parlami

d'amore Mariù/ tutta la mia vita sei tu/ gli occhi tuoi belli brillano/ fiamme di sogno scintillano/ dimmi che illusione non è/ dimmi che sei tutta per me/ qui sul tuo cuore non soffro più/ parlami d'amore Mariù).

La lettura del libro "Vittorio De Sica" mi ha regalato una rimembranza splendida, mi ha arricchito di un ricordo eccezionale.

Li ringrazio.

Sono certo che tanti altri lettori li ringrazieranno di cuore.

"Vittorio De Sica" di Vittorio Esposito,

Foto di Carlo Riccardi ■

"Un amore di carta"  
di Jean-Paul Didierlaurent  
Una storia d'amore tra un  
uomo e una donna uniti  
dalla passione per i libri.  
Così, il grigiore di una vita  
si colora.  
Un romanzo avvincente di  
Didierlaurent dopo rac-  
conti premiati.

"Un amore di carta"  
Jean-Paul Didierlaurent

## BENVENUTI IN FEDERAZIONE

a cura di Gianluca Rapisarda

### GIORNATA CONCLUSIVA DEL CONCORSO NAZIONALE DI EDITORIA TATTILE TOCCA A TE! 2015

Il Concorso si è svolto nelle giornate del 19, 20 e 21 giugno nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia ed in questa sua 3a edizione è stato organizzato dalla Federazione Nazionale Delle Istituzioni pro Ciechi, dalla Fondazione Robert Hollman e dall'Istituto regionale per i ciechi "G. Garibaldi" di Reggio Emilia, in collaborazione con la Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio culturale, Centro per i Servizi educativi del Museo e del Territorio del

Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo.

La giornata conclusiva con la proclamazione dei vincitori e l'esposizione di tutti gli elaborati in concorso ha visto la partecipazione di oltre 250 persone provenienti da tutta Italia. Una giornata di festa e di sensibilizzazione sulle tematiche della disabilità e dell'integrazione. Ha coordinato la cerimonia di proclamazione dei vincitori Sergio Govi, Presidente dell'Istituto Regionale "Giuseppe Garibaldi" di

Reggio Emilia. Sono intervenuti: Rodolfo Mastro, Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi Onlus, Gianluca Rapisarda, Presidente di Giuria e Presidente dell'Istituto Ardizzone Gioeni di Catania, Stefano Tortini, Presidente del Consiglio Regionale dell'Uici dell'Emilia Romagna, Giancarlo Abba, Direttore scientifico dell'Istituto dei Ciechi di Milano, Giordano Gasparini, Direttore Scientifico della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Raffael-

la Curioni, Assessore a "Educazione e conoscenza con delega alle scuole" del Comune di Reggio Emilia, Ilenia Malavasi, Vicepresidente della Provincia di Reggio Emilia, Silvia Prodi in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna.

Si ringrazia: i componenti delle giurie "Senior" e "Giovani" per il loro prezioso contributo, il personale della Biblioteca Panizzi per la cortese ospitalità, tutti i partecipanti al concorso e tutti coloro che sono intervenuti alla giornata conclusiva.

Un ringraziamento particolare per l'organizzazione dell'evento a Pietro Vecchiarelli e Stefano Alfano, operatori della Federazione pro Ciechi, ed alla dott.ssa Paola Terzanova, Responsabile della Biblioteca Turchetti dell'Istituto Regionale per i ciechi G. Garibaldi di Reggio Emilia.

Di seguito i risultati ufficiali e le motivazioni della Terza edizione del Concorso Tocca a te!:

Primo classificato "Miglior libro italiano"

Primo classificato "Giuria Giovani" "Io, tu, le mani" di Marcella Basso (n. 26)

Libro in stoffa progettato per essere letto contemporaneamente da due lettori, seduti uno di fronte all'altro. Le mani seguono la storia, in una trama di incontri, separazioni e avvicinamenti graduali, grazie alla maestria tecnico realizzativa dell'autrice, che sa ben impiegare i materiali per costruire sorprese e percorsi emotivi. Un'opera davvero originale in grado di raccontare una piccola favola con uno sviluppo narrativo chiaro e accessibile. La bellezza estetica del libro e la cura dei dettagli hanno immediatamente colpito le giurie, le quali lo hanno individuato all'unanimità come miglior libro fin dal primo esame. Un prodotto editoriale che riesce quindi anche a

conciliare i gusti e le aspettative di generazioni diverse.

Primo Classificato "Miglior libro d'artista" - Premio Mauro L. Evangelista

"Il cielo in tasca" di Daniela Piga (n. 120)

Il lavoro si articola in una serie di mini libri contenuti in piccole tasche, che vanno a comporre un libro da sfogliare e distendere sul piano. Il lettore attraversa diversi paesaggi naturali, suggeriti da sensazioni olfattive, tattili, uditive e anemnestiche. Ogni piccolo libro è un'opera a sé, con una sua forza espressiva e un suo stile, anche nello spazio di pochissime pagine, ma l'opera finale ha un'unità poetica chiara e originale.

Menzione speciale "Miglior libro didattico"

"Ombra" di Michela Tonelli e Antonella Veracchi (n. 71)

Il libro si cimenta con un tema non semplice da introdurre ai lettori non vedenti. Gli effetti della luce, e quindi anche il concetto di ombra, sono però resi in maniera intelligente, esplicativa e originale. Un lavoro riuscito, ben confezionato e dai tratti poetici. Nell'ultima pagina, un espediente tecnico sorprendente, rende il libro un vero strumento didattico.

Menzione speciale "Miglior libro primissima infanzia"

"Piccolo libro delle carezze" di Carlotta Vaccari (n. 18)

Un libro morbido, delicato ma resistente alla manipolazione. Esplicitamente pensato per i più piccoli ma con una storia in grado di creare una piacevole intimità tra il bambino e l'adulto. Un libro gioco interessante con interventi multisensoriali.

Selezione Typhlo & Tactus 2015 - Secondo classificato categoria "Miglior libro Italiano" "Prima o poi" di Isabella Christina Feline (n. 122)

Un lavoro semplice ma dal forte impatto tattile, con vivi contrasti cromatici, che conduce il lettore lungo un percorso di conoscenza sia grafica che linguistica. In poche pagine si dipana una storia di trasformazione e cambiamento. Un testo intelligente illustrato in maniera raffinata.

Questi cinque libri rappresenteranno il nostro Paese al Concorso internazionale di editoria tattile illustrata Typhlo & Tactus che si terrà a Cannero Riviera presso la sede della Fondazione Hollman dal 12 al 14 Novembre 2015.

In questa edizione le giurie hanno voluto premiare anche alcuni libri rappresentativi del lavoro svolto con passione e competenza da coloro che pur non essendo illustratori professionisti lavorano ogni giorno a contatto con la realtà della disabilità, denominati simbolicamente "Libri del cuore".

Menzioni speciali "libro del cuore"

- 1) "Una bella giornata" della Famiglia Andreello di Venezia
- 2) "Io sono Edoardo" della Scuola Boschetti di Piove di Sacco (Padova)
- 3) "Il Cane di Clara" di Clara Morese, Angela Coviello e Iolanda Langialonga dell'Istituto Artistico Caravaggio di Milano. ■





## SIBEMOLLE

a cura di Flavio Vezzosi

## COME DIVENTARE ARTISTA DI STRADA

Scegliere di dedicare interamente la propria vita all'arte e all'affascinante mondo della creatività in senso lato presenta alcuni rischi che definiremmo fisiologici. Eppure ci sono persone che ad un certo punto del proprio percorso esistenziale si rendono conto di avere una sensibilità diversa dagli altri, di vedere le cose in un modo talmente originale da sentire il bisogno di provare a proporre una propria visione del mondo attraverso rappresentazioni artistiche di vario tipo. Alcuni sono animati da una determinazione talmente forte e da un attaccamento emotivo alla loro arte che decidono di inventarsi letteralmente un lavoro che francamente non è per tutti: l'artista di strada. Di seguito cercheremo di capire come è possibile provare in concreto a trasformare questo bellissimo sogno in realtà e diventare così veri artisti di strada.

Probabilmente molti credono che per fare l'artista di strada e cioè il mimo, il giocoliere, il clown, il cantastorie, il ballerino, il cantante, il pittore, il ritrattista, l'attore capace di dar vita a gustose scenette come quelle assai fortunate delle cosiddette statue viventi e perfino il creatore di specialissime bolle di sa-

pone sia sufficiente, oltre al talento, una buona dose di faccia tosta che riflette un modo assai particolare di rapportarsi agli altri. In realtà il fenomeno degli artisti di strada ha una lunga storia e quindi anche una sua dignità, al punto che oggi è possibile prendere parte a veri e propri corsi formativi, da cercare con un po' di pazienza nell'ambito della vostra regione, che vi permetteranno di affinare le vostre capacità innate grazie alle lezioni e ai consigli di chi ha svolto questa particolarissima attività prima di voi. Se siete determinati a giocarvi questa carta, i corsi che ci sentiamo di consigliarvi sono quelli organizzati dalla FNAS (Federazione Nazionale Artisti di Strada) che spesso ha anche il sostegno del Ministero dei Beni culturali.

Ma vediamo di approfondire alcune cose. Per artista di strada (in inglese si dice busker) si intende chi si esibisce abitualmente in un luogo pubblico (spesso si tratta di piazze particolarmente frequentate da turisti, isole pedonali o zone attigue alle stazioni ferroviarie) lasciando intendere che un'offerta anche minima per la sua esibizione è gradita ma comunque non necessaria per assistere allo spettacolo, che a volte è davvero di buon li-



vello, anche se alcuni artisti di strada commettono l'errore di insistere troppo su alcuni dei loro cavalli di battaglia invece di provare a innovare. Inutile nascondere che nei periodi di maggiore crisi economica il numero di persone che prova a cimentarsi in quest'arte antichissima aumenta, creando una certa concorrenza anche per accaparrarsi le posizioni più vantaggiose, così da avere un pubblico numeroso.

In Italia va segnalato una sorta di vuoto legislativo per ciò che riguarda la regolamentazione di questa attività, in quanto l'art. 121 del TULPS (Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza) che la regolava è stato soggetto ad abrogazione nel 2001. Tale norma imponeva a ciascun artista di strada l'iscrizione in un apposito albo comunale. Dato che ora ogni singolo Comune regola autonomamente la questione è opportuno chiedere informazioni presso gli uffici dell'Amministrazione, anche per evitare spiacevoli sorprese sotto forma di eventuali multe. ■



(tratto da:

<http://lavoroefinanza.soldionline.it/>)



IO NON TI VEDO.  
MA TU MI VEDI?

*1920 - 2010*

un cammino verso le pari opportunità



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

[www.uichi.it](http://www.uichi.it)

***“Aurelio Nicolodi insegna a tutti noi  
innanzitutto l'orgoglio.  
Di esseri umani liberi e uguali;  
portatori di dignità”.***

***Mario Barbuto***



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti  
ONLUS